

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

139

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

139

LA
RUFFIANA

COMEDIA,

DI M. HIPPOLITO
SALVIANO.

*Di nuovo con somma diligenza corretta,
& ristampata.*



IN VENETIA,

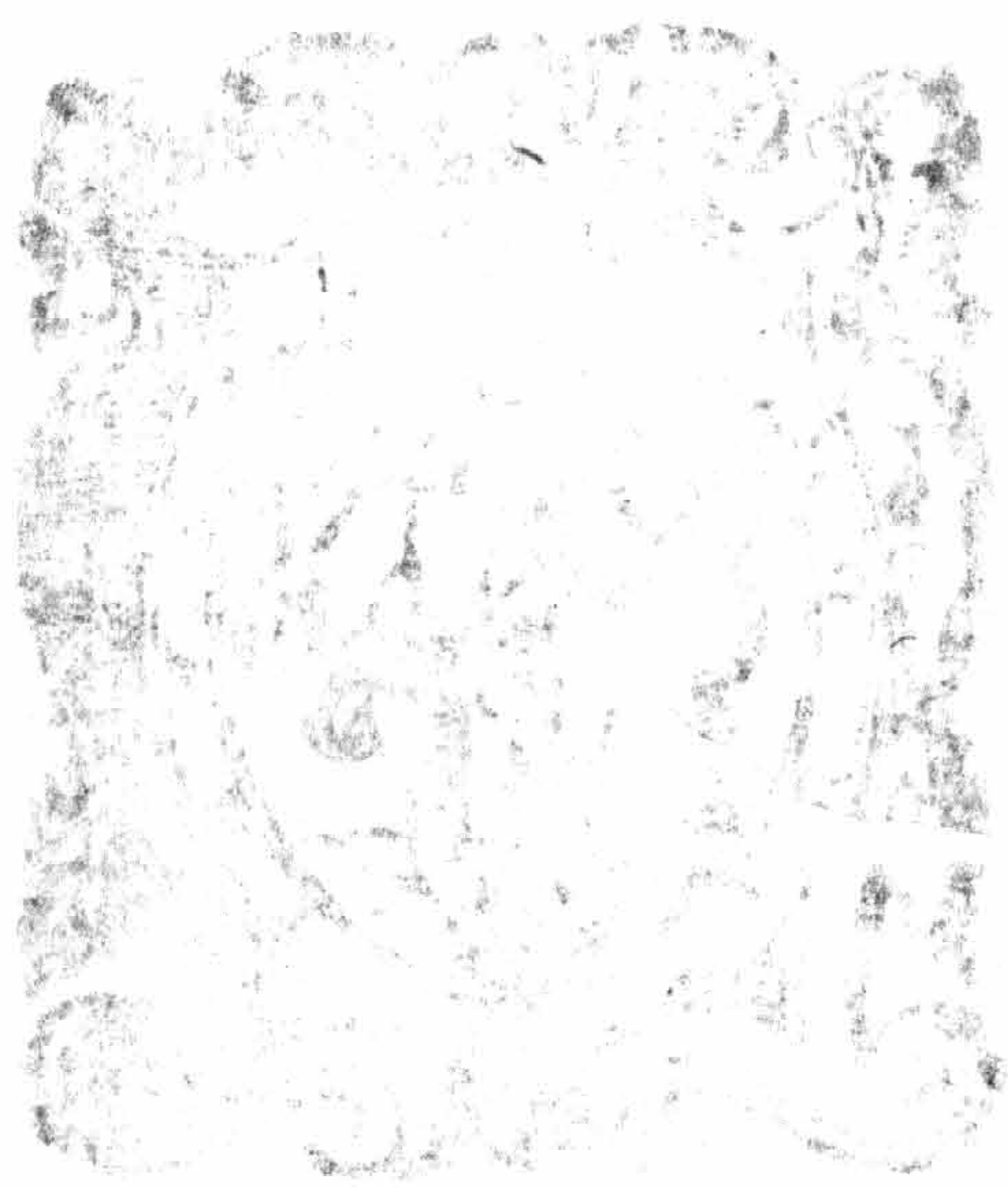
Appresso Lucio Spineda. 1606.

LA
VERBA

COMEDIA

DI M. HIPOLITO

DI M. SALVIANO



IN VENETIA



AL

MAGNIFICO

M. DIONIGI

ATANAGI.



Hippolito Saluiano.



cco Mag. M. Dionigi, questa Rufiana della mia comedia, s'è pur cauata la voglia, cōtra ogni mia voglia, & parere, di andare in istampa: senza che io habbia potuto ne con preghi, ne con minaccie trarre questo capriccio di capo: in modo l'hanno gonfiata di

A 2 ven-

rento gli s'vulsi populari,
hauri (secondo lei) in quat-
tro volte, che in vn'anno me-
desimo, & in Roma, & altroue
ella è stata recitata: non s'au-
uedendo la pazzarella, che dif-
ferenza sia dal farsi vedere in
su le prospettive de i palchi,
doue l'ottò ne suole risplen-
dere à guisa d'oro; dal met-
tersi al cimento, & al martel-
lo delle camere, al qual perago-
ne raro oro è, per fino che sia,
a cui non manchi qualche car-
rato. Ma voi, che si come sete
di raro giudicio in conoscere
le cose, così sete anco in dirle
come elle stanno libero, & cà-
dido a meraviglia, direte forse
che io voglia con esso voi la
burla con questo mio nuovo
color retorico, & magra fit-
tion poetica, che la mia Co-
media contra mia voglia sia
andata in stampa. Ma siate
certo

certo M. Aristotile mio caro,
che io non balli sopran, & vi-
tico dal miglior tempo, che io
habbia, che in me non fu mai
pelo, che pensasse a far la stam-
pare, non già perche io stimi
essa di poco honore, l'hauer
ben fatto vna Comedia, che
la stimo di molto; ma perche
hauendo io più volte veduto,
a quãti chiari spiriti che n'ha-
no fatto, & auuenuto di non
piacere publicandole; tanto
io maggiormente dubitauo,
che non auuenisse a me il me-
desimo, quanto io conosceuo
le forze del mio ingegno più
deboli. La onde per non met-
termi a questo pericolo, ero
risolutissimo che ella non si stã-
passe giamai. Ma ritrouando-
sene (si come io ho con mio
dispiacer inteso) appresso mol-
ti molte copie, le quali non ef-
fendo in modo alcuno uscite

A 3 dal

dal mio originale, si come non possono essere state messe insieme, se non da diuerse parti, da diuerse persone hauute, cosi mi si fa anco verisimile, che elle non possino essere se non molto scorrete, e forse anco stroppiate, & scomposte. Perloche dubitando, che vn giorno qualche Stampador più auido del suo guadagno, che geloso del mio honore, non la mettesse sotto il torchio, cosi guasta come gli fusse capitata alle mani, sono stato a viua forza necessitato di farla stampare io medesimo, più tosto affine di schifar maggior biasimo, che speranza alcuna di lode. Et perche ella sia meno offese da' morsi di quelli, che si diletmano di dir male, ho voluto publicarla sotto il nome vostro, sapendo quanto voi siate non solo
per

per lo vostro molto sapere, atto a difenderla, ma anco per la vostra amoreuolezza, & humanità volto, & inchinato a pigliar l'altrui difesa. State sano, & amatemi come solete.

Alli 15. di Decembre. 1552.



A 4 PRO-

PROLOGO

108

IGNORI SE NOI CI PRE

STARETE QUESTI GIORNI

TO SILENTIO, CHE DA

LA CORTE SIA VOSTRA

ASPETTANDO, NOI UN

FAREMO QUESTA SERA

ASPETTATORI D'UNA NUOVA CO-

MEDIA, NUOVA NON SOLO PER USCIR

PUR HORA DI SOTTO IL MARTELLO, E

UMA DEL FABRO, CHE L'HA FATTA, MA

NUOVA PER ESSER COMPOSTA CON VN

NUOVO MODO, E NON MOLTO VSITA-

TO DA ALTRI COMICI. IMPEROCHE VE-

DIAMO L'AUTORE OSTRO, CHE IN TUTTE

L'ALRE COMEDIE ANTICHE, O MODER-

E, VOLGARI, O LATINE (CH'ELLE SI SIA-

NO) NON SI TRATTA ALTRO, CHE RITROUA-

MENTI DI FIGLIUOLI, PER VARIJ ACCIDE-

TI PERDUTI, E CHE TUTTE FINISCONO IN

SPOSALITIJ, O NOZZE, EGLI HA VOLUTO

FAV PRONA CON QUESTA SUA SE SENZA

PERDITA, O RITROUAMENTO DI PSONA,

ET SENZA FAR NOZZE, O MARITAGGI, SE

POSSA

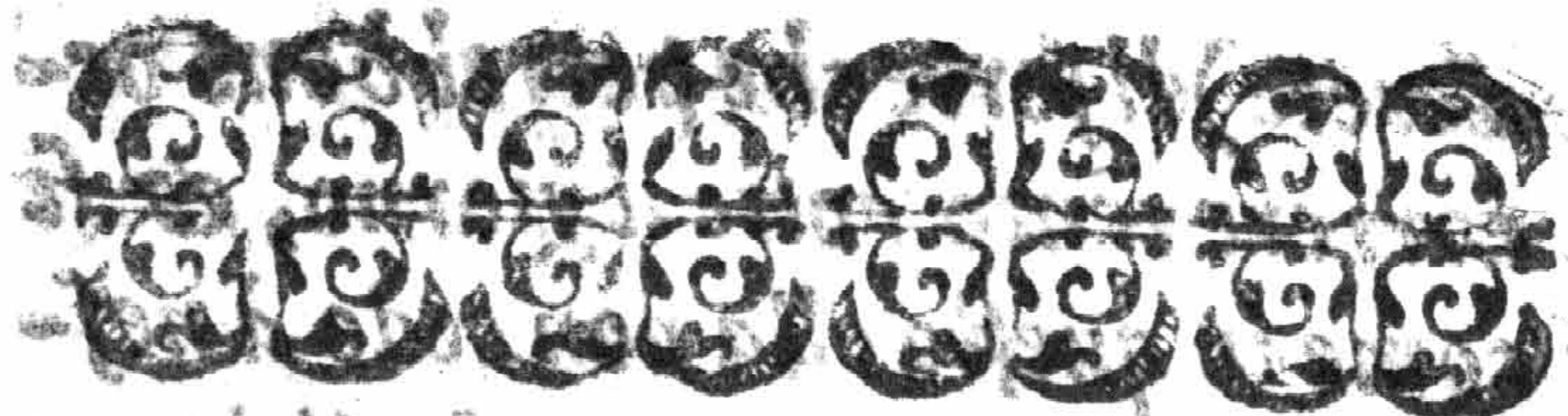
5
POSSA COPrire vna Comedia. Per
tanto in luogo di cosi fatte cose, le-
quali, si come ci crede che fussero
assai piaceuoli, e grate negli an-
tichi tempi quando prima si co-
minciarono a far veder su per le
scene, cosi gli pare che hora per la
molta vecchiezza, sappino alqua-
to di niente. Egli introduce vna astu-
tissima Ruffiana, dall'quale ha pre-
so il nome la Comedia, che in vn me-
desimo tempo, e con vno istesso in-
ganno burlando due Cortigiane Ve-
netiane, madre e figlia, vn me-
ser Procuratore, e vn cursore, fa
godere de' lor desiderij a duo gioua-
ni suo amoreuoli e domestici: Et
quel ch'è cosa più marauigliosa,
ella gouerna questo negotio con
ta arte, e destrezza, che ne resta
alla fine amicissima di tutti, non ac-
corgendosi nessuno d'esser stato gab-
bato da lei. Ma guarda che ceruel-
lo da far starui il mio, io son ma-
dato qui per farui il prologo, e p

A 5 mia

mia poca auertenza vi ho già fat-
to più che mezzo l'Argomento: et
forse che non s'era ordinato, che
l'Argomento nõ si douesse fare in
modo nessuno. Pur poiche la cosa
è qui, si come io ui lascio godere q̄l
poco, che p' trascuragine v'ho fat-
to, così voi nõ donete hauere ama-
le se non fornisco di faruelo. T'or-
nādo dunque al mio vfficio del pro-
logo: dico che non accade, che per
volerui pigliar piacere di q̄sta no-
stra fauola v'andiate imaginando
cose impossibili, ò molto difficili à
credere, come farebbe à dire, che
si dia ad intendere ad vno d'essere
scomesso à membro, à mēbro, per
esser poi più facilmēte posto ò vna
cassa. O veramēte che alcuni siano
simili, che non solo da gli amici, et
conoscenti, ma da quelli proprij an-
co di casa siano volta p' volta presi
in cambio vno per l'altro. Impero
che le cose, che nella nostra Come-
dia si notano, sono (si come voi ve-
de-

6
derete) di forte che potrebbero oc-
correre cento volte il giorno, & se
come in questo ella non cede à nes-
suna, così anco non pensa di douer
cedere à molte nell'osseruāza del-
l'arte, laquale sopra ogni altra co-
sa è stata sempre dauanti gli occhi
del nostro Autore: Ne si dubiti
che per questo suo esser così osser-
uante, & regolare, ella sia per es-
ser meno ridicola, & diletteuole.
Perche oltre la piaceuolezza, &
vaghezza del fatto, che del conti-
nuo vi terran l'animo lieto, voi sa-
rete in modo sollecitati dall'argu-
tie delle parole, che buon mercato
sia il vostro se non vi scompiscia-
rete delle risa. Il caso si finge in
Roma, laquale è questa, che voi
vedete di dietro: & che sia il ve-
ro ecconi quà il Coliseo, & la Ro-
tonda. Ma eccole Venetiane che
escono fuori. A Dio, state atten-
ti se volete hauere vn piacere su-
perlatino.

A 6 Per-



*Persone che parlano nella
Comedia.*

Perina madre di Cipria
Venetiane.
Cipria sua figliuola.
Spinetta loro fantesca.
Iacquella Ruffiana.
M. Rolidoro giouane Romano.
Trappolino suo seruo.
M. Ranfio segretario.
Farfanicchio suo Ragazzo.
M. Anselmo Procuratore.
M. Claudio Cursore.
Isabella sua moglie.
Perina loro fantesca.
Hercolano Perugino.
Facchino Chiauario.

7
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Perina Madre, & Cipria sua figliuola.

Peri



ipria figliuola mia,
quando noi era-
uamo a Venetia,
& che sentiuamo
tutto il di dire à
Roma si fa, à Ro-
ma si fa, à Roma

si dice, ad mi credeua certo, che ci si
legassero le vigne con le salciccie, Ma
quando io voi poi vedendo, tutto il
mondo è paese & non si getta il lar-
do a cani in luogo alcuno.

Cip: Mi par pure mia madre, per quanto
ho potuto conoscere in questi pochi
giorni che ci siamo itate, che ci sia vn
bello stare.

Peri: Si per Dio, vn bello stare era a Vene-
tia, doue ogni di guadagnauamo qual
che cosa; & non qui, che in vn mese
che ci siamo, non vi habbiamo guada-
gnato ancora niente.

Cip: Di questo sete causa voi, & non Ro-
ma mia madre.

Peri: Come io? & perche di...

Cip.

A T T O

Cip. Perche, doue che in Venetia teneua-
mo publicamente aperta la bottega.

Peri. Di piano pazarella, che tu non sij sen-
tita da persona.

Cip. Io non vedo nessuno chi ci possa vdi-
re. Qui in Roma hauete voluto fare
Madonna honesta, che faccia d'vna ci-
regia due bocconi; co'l vostro non las-
farmi mai andar fuor di casa, se non
qualche volta alla messa la mattina a
buon' hora, donde veniamo adesso, &
col non voler lassarmi affacciare alla
finestra, se la gelosia non è quasi ser-
rata tutta, & poi vi lamentate che nõ
guadagnamo, alla fè alla fè, che chi
spende hoggidi il suo, vuol molto
ben vedere doue lo mette, & non
comprare la gatta nel sacco.

Peri. Questo è il vero pur troppo.

Cip. Lasciatemi, lasciatemi parlare, & con-
uerfar cõ tutti liberamente, come mi
lassauate in Venetia, & poi se non
guadagneremo tanto quanto faceua-
mo là, allhora lamentateui.

Peri. Ho piacere figliuola mia, che tu sia
di questo buon' animo, & sen certa,
che tu non riuscirai manco a fatti, che
a parole, che ben so io quello che tu
sapeui fare a Venetia, ma non ti pen-
sar già, che ancora io non habbi fiato
questa nostra honestà con gran miste-
rio,

P R I M O. 8

rio, imperoche essendo la fama per
tutto il mondo che qui in Roma si mi-
surano i danari a stara, io mi pensai
sempre (come ho detto piu volte) col
nostro fingerci dõne da bene, ma per
certe inimicitie scacciate di casa no-
stra, potrei vendere per citella vergi-
ne, se non piu, almanco vna volta, o
due, a questi Signori, & così preso vn
buon borsotto di scudi, entrar poi al
nostro solito traffico.

Cip. Se la cosa ci riuscua sarebbe stato
vn bel tratto, ma poi che noi vediam-
mo, che non è piu il tempo, che
Berta filaua, & che alli di nostri i
guattucci hanno aperto gli occhi, do-
ueremo hormai mutar proposito, &
non star tutto quest' anno con le ma-
ni a cintola, aspettando il soccorso
di Pisa, che voi sapete, che li danari
che portammo con esso noi son hor-
mai spesi tutti.

Peri. Io la fo pur troppo, & infra duo o
tre giorni non la potremo attaccare
a quel Miser Polidoro Romano, che
fa così il guasto di casi tuoi ouero a
quell'altro che tutto il giorno ci fa
il bau, bau, intorno a l'uscio con la
cappa al naso & col capello in su gli
occhi, ti prometto che apriremo bot-
tega alla scoperta.

Cip.

Cip. Faremo molto bene mia Madre, & tornafacci più utile, & quel che non potremo fare con l'aria per volta, faremo col poco, & spesso, & sarà al fine tutto vno.

Peri. Bene ita, ella è detto, Ecco a punto M. Polidoro, che se ne viene di qua facendo il Parainfo.

Cip. Io non credo, che persona del mondo faccia meglio il Dio d'amore, che questi giouani Romani, guardate di g' s' s' egli non pare vn Cupido naturale.

Peri. Dalli Napolitani in fuora, costoro la fanno meglio d'ogn'altro.

Cip. Voi credete dunque che li Napolitani lo facciano meglio.

Peri. Lo fanno meglio senza dubbio. Polidoro se ne viene accostado verso noi, entratene in casa & serra la porta.

Cip. El voi non volete venir dentro?

Peri. Voglio prima andar trouar la couella, & intender s'ella ha fatto nulla di quella cosa nostra.

Cip. Andate, & vedete di vscir hormai di quelle erone, che il bisogno ci caccia, & non possiamo più, & io non vi potrei dire la gran voglia che ho di cominciare a far facende, & guadagnare qualche cosa.

Peri. Entratene pure in casa, & serra la porta.

porta, ch'io la spedirò hoggi per vn modo.

SCENA SECONDA.

Polidoro giouane Romano solo.

Poli. **H** Aitu veduto come quella Ruffiana della madre l'ha fatta entrare in casa & serrar la porta; la vorrebbe per con queste sue lustre darmi ad intender Lucciola per lanterne; & non sa ch'io sono sbirro vecchio credesi la sciocca farmela cōprar per vergine; ma si sono imbattute a punto in carne dalor denti, se bene io gli sono andato dietro non so che giorni; questo non è perch'io n'habbi punto di martello, come forse si pensano, anzi presto, perche è mio costume, di volerne regittrar più che posso, cō par nulla, ouero pochissimo, & se ben loro stanno sul grande con dire, che non sono per compiacere a nessuno, che sborfi prima vna buona somma di danari; non è per questo ch'io mi sgomenta; & ch'io non spero trouarla o in vn modo, o in vn'altro senza molto spendere. Ma quanto indugia a venire questa bestia del mio seruitore; & forse che io nō gli dissi, che

A T T O

che se ne venisse subito, ch'io l'aspettarei qui: Pure questo è segno che egli haurà trouata Iacouella in casa, & saranno messi a chiacchierare insieme. Eccolo per Dio ch'egli vien pure; & parmi molto allegro, haurà forse qualche buona nuoua.

S C E N A T E R Z A.

Trappolino seruo, & Polidoro padrone.

Trap. **I**N tutto l'uniuerso mondo, non che in Roma, non si potea trouare il miglior mezzo di questa Iacouella: ella è vn mezzo, che tiene piu di tre fogliette, io so ch'ella sa doue il Diuolo tien la coda, ecco apunto il padrone.

Poli. Mi pensauo, che tu nõ volessi tornar più, tanto sei tardato.

Trap. Padrone, chi fa bene quel che ha da fare, non è mai tardo.

Poli. Che hai tu fatto adunque? che nuoua mi porti.

Trap. Buona buona Signore buonissima.

Poli. Che dice Iacouella.

Trap. Dice che vuol cõdurui per ogni modo hoggi Cipria in mano.

Poli. Questo è buono certo, pur che non s'habbia da spender troppo in grosso.

Trap.

P R I M O. 10

Trap. Che spender, parliamo pur d'altro, a vostra Signoria, non ha da uscire vn quattrino di mano.

Poli. E questa è buono, & meglio, perche oltre che tu sai che è mio costume lo spedir gratis, il più che io possa, haurò anco più piacere a giontar queste Venetiane, che cercano cacciarmi carotte, che non ho hauuto di molte altre, che ho fatte star forti fin qui.

Trap. Voi l'attaccarete loro auanti sia notte.

Poli. Dimmi vn poco, in che modo.

Trap. Dirouui, bisogna che noi mandiamo hor' hora un rubbio di grano a Iacouella, che così gli ho promesso.

Poli. Come vn rubbio di grano a Iacouella? o tu dici che non haueuo a spendere vn danaio.

Trap. Hor parue egli ch'il grano sia danari? & poi in loro diccuo io, che non si haueua a spender nulla.

Poli. Et io intendeuo ancora in Iacouella.

Trap. Voi intendeuate male, non è già douere ch'ella vi serua de vostri begli occhi, & poi se muoia di fame, & di freddo, non hauendo se non quello, che ella si guadagna in far simili seruitij alle persone, basta bene, che ella

la vi faccia passare per bel giouine con le Venetiane.

Poli. Tu di il vero, giusto è che ogn'uno vna dell'arte sua, ma doue hauremo noi hoggi questo grano da mandargli?

Trap. P. gliaremo quello, che noi rubbamo l'altra notte del granaio, che ad ogni modo il tenerlo piu nella vostra camera da basso, è vn pericolo, che vostro padre non ve lo veda, & non voglia poi sapere con nostro mal'anno, quando noi l'habbiamo tolto, & a che modo, & perche fare.

Poli. A fe, che mancò poco, che egli non lo vedesse hier sera.

Trap. E però mandandoglielo, & quanto piu presto meglio farà.

Poli. Si, ma come vuoi tu che io faccia, che ho promesso di andare questa sera a giocare, & non hauendo danari haueuo fatto disegno, che tu vendessi hoggi questo rubbio di grano.

Trap. Bisognerà che per questa sera voi nò andiate a giocare altrimenti, & se vi vorrete pur pure andare, fate come hauete fatto dell'altre volte.

Poli. Et come?

Trap. Mandate ad impegnar qualche cosa al Giudeo.

Poli. Tu di bene a fe, come tu haurai hog

gi vn poco di tempo, piglia quell'altro scudo di velluto, & impegnalo per quattro o sei scudi; & mandisi quel grano a laccuella.

Trap. Io andarò per vn facchino, & glielo farò portare.

Poli. Andiamo, ma contami in questo mentre, in che modo ella t'ha detto, che io ho da essere con Cipria.

Trap. De l'horz & del modo, non m'ha potuto accertare adesso, perche dice che ha da esser ancora questa mattina di nuouo con essa, per risolvere il tutto, ma ella m'ha ben detto, che si farà hoggi per ogni modo, & che quando io gli farò portare il grano, ella mi saprà dire ogni cosa di punto in punto.

Poli. Eccola che se ne viene in qua insieme con Perina madre di Cipria.

Trap. Sono esse per certo, & debbono parlare di questa cosa, si che sarà meglio, che noi ci partiamo di qua, accioche non interrompiamo il loro ragionamento.

Poli. Sarà meglio si, voltiamo a questo canto ch'esse non ci vedano.

Perina Venetiana, & Iacouella Ruffiana.

Peri. **I** Ddio lo sà madōna Iacouella mia, se mai nessuna del mio parentado fece simil cosa, & s'io mai pensai hauermi a condurre a questo.

Iaco. Si conosce bene alla cera vostra, che voi non sete persona di simil sorte.

Peri. Pur sorella cara, poi che la mia mala vettura vuole, che io habbi a fare così rompere il collo a questa mia pouera figliuola, patientia, io non posso contrastar con la fortuna.

Iaco. Voi parlate bene & fate prudentemente a sopportare gli affanni di questo mondaccio con buon'animo, alla fin fine, voi non sarete ne la prima, ne l'ultima, che per bisogno si conduce a far questo.

Peri. Certo che io nō lo faccio per voglia di far male, ma per non poter fare altro, & con le lachrime in su gli occhi.

Iaco. Tanto piu sete da esser escusata, sì che di gratia non piangete.

Peri. Io non posso fare di non piangere, ha uendo a far cosa così aliena dalla natura mia, pur poi che mi conuien fare così gran peccato se gli è peccato, però

però quel che si fa per forza, vorrei, come io v'ho detto, che noi ci mettessimo almanco in mano di persona, laquale oltre l'aiutarse a viuere giornalmente, ci donassi ancora innanzi tratto se non piu altro, manco cento scudi, iquali vorrei mettere in vn bāco, per poterla un giorno maritare, che io non veglio però, che ella habbia da stare tutti li suoi giorni in questa infamia.

Iaco. Farete molto ben a non darla a nessuno, che non paghi prima; che a dirue il uero hoggidi non è ingānato se nō chi si fida, non si trouano se non scappuzzacolli.

Peri. Basta, se nessuno mi gabba mio danno, io son risoluta piu presto morir di fame, che darla a persona che viuua, se non sborsa prima una buona parte della dote, & non sia huomo, che pēsi d'infenocchiarmi con belle parole.

Iaco. Per me non ui consigliarei mai a fare altrimenti.

Peri. El bisogna, che oltre al consiglio uoi ci diate ancora aiuto, perche qui in Roma noi siamo pouere forastiere, & non habbiamo altra amicitia che la uostra.

Iaco. Per me medesima non haurei potuto far piu di quello che ho fatto per voi,

- voi, & siate certa, che noi non ci potremmo imbattere in persona, piu il nostro proposito, di questo M. P. lidoro ch'io vi diceua: il quale non solo è il piu liberale, & il piu galante giouane del modo, ma è ancora figliuolo del piu ricco gentil'huomo di Roma.
- Peri. E quanti danari ci vuol dare inanzi tratto?
- Iaco. A danari non bisogna pensare, perche essi non potrebbe pagarui un quattrino.
- Peri. Come è possibile, che essendo figliuolo d'un'huomo si ricco, che egli non ci possa dare, almeno mane cento scudi?
- Iaco. Dirouui in tutta questa ragion non si è giouane, che vada piu dietro alle femine di lui.
- Peri. Egli n'habben ciera d'esser molto cavalino.
- Iaco. Et va rubbando al padre hora in vn modo, hora in vn'altro, spesso cosi grossamente, quanto huomo della terra nostra.
- Peri. Dio gli faccia del bene, non puo essere se non galante, poi che non si tiene le fatiche delle pouere donne, che lo seruono.
- Iaco. Siate pur certa, che mai Cortigiana s'impacciò seco, che non sene ricco dalle

dasso tutti li suoi di.

- Peri. Che douerebbe egli dunque fare a mia figliuola, che è vergine, & nobile, se egli è solito trattar cosi bene Cortigiane publiche?
- Iaco. Voi lo uederete piacendo a Dio; Hora per questo suo largo spendere si è piu volte scorrucciato co suo padre.
- Peri. Questi maledetti uecchi sono sempre nimici capitali dello spendere.
- Iaco. Et vedendo finalmente il padre, che non era possibile, che egli se ne rimanesse, gli ha messo tante guardie a toro, & tien serrato i danari, di maniera che il pouero giouane non ui può mettere piu su le mani, come faceua in prima.
- Peri. Se non può dunque hauer danari, nõ è il caso nostro.
- Iaco. A scoltate pure, ancora non hauete inteso quello, che io ui ho da dire.
- Peri. Dite al piacer vostro, ch'io ui ascolterò.
- Iaco. Veduto M. Pelidoro, che non poteua hauer danari, & sapendo che senza non poteua peruenire al desiderio grande, che egli ha di godere uostra figliuola, ha preso vn buenissimo partito.
- Peri. E che partito ha egli preso.

B

Iaco.

Iaco. Questa notte egli con vn fidato seruitore, ha rubbato vna cassa di camera di sua madre, con sette vesti nuoue nuoue, cioè due di velluto, due di raso, & tre di damasco, di valuta di più di ducento scudi.

Peri. Questa sarebbe vna buona posta.

Iaco. Et così venēdo questa mattina a buonissima hora a dirmelo, io gli dissi; **Polidoro figliuol mio** tu hai fatto vn gran male.

Peri. Vn gran bene volete dir voi.

Iaco. Io dico, che io gli dissi che egli haueua fatto vn gran male, & vn grande errore, & che non passaria tutto hoggi che sua madre s'accorgeria della cassa, ch'egli ha rubbata, & che per esser cosa di tanta valuta, ch'ella metteria tante spie, che la si ritrouera subito.

Peri. Tanto è da creder certo.

Iaco. Et così dico io, tu sarai causa di fare impiccare o almanco di far frustare chi se ne sarà impacciato con te, si che Dio me ne guardi, che io me ne impacci, o che te ne consigli, ti so dire che non mi mancherebbe altro, che esser frustata nella mia vecchiezza.

Peri. Hauete fatto sauiamente, ne io manco me ne impacciarei, che n'ho cotta la bocca di andar per mano di corte.

Iaco.

Iaco. Ma egli mi disse subito. Pensi tu poterela ch'io sia tanto sciocco, che io non habbia prouisto a questo? & che prouedimento (gli dissi io) v'hai tu fatto?

Peri. E che vi rispose?

Iaco. Risposemi, che egli haueua trouata vn'altra cassa, così simile a quella di sua madre? che non u'era differenza alcuna, & che l'hauea messa in quel medesimo luogo, in quello scambio.

Peri. E stata bella inuentione, perche la madre non s'accorgerà del furto così presto.

Iaco. Così è da credere, perche come egli dice, la madre per esser' hoggimai vecchia, non portando più queste vesti, non apre troppo spesso quella cassa.

Peri. Che vuole egli fare hora di queste vesti?

Iaco. Vuole, che così con la cassa come stanno, ue si portino in casa, & che siano vostre, se voi gli volete lasciar godere imperò Cipria vostra figliuola.

Peri. Oime che dolor sento al cuore a pé sarui, pure patientia, io farò quel che vorrete voi, & lui, pur che la cassa vèga prima.

Iaco. Questo se intende, perche manco voglio io, che egli vi venga in casa, se non mandi la cassa innanzi, che se be-

B 2 ne

A T T O

ne egli è buon giouane, il bel furarè
fa alle volte l'huomo ladro .

Peri. Così fate, & non dubitate, che nõ hab-
biate da esser sodisfatta delle vostre
fatighe, ch'io ui giuro per questa mã
ch'io ui tocco, che voi non seruite gè-
te ingrata .

Iaco. Io non voglio altra sodisfazione da
voi, se non che mi vogliate bene, &
che mi comandiate, & che facciate,
che Cipria faccia carezze a M. Polli-
doro, il quale mi sodisterà benissimo
d'ogni cosa .

Peri. Carezze & buona cera gli farò ;
ma di Cipria nõ si marauigli, perche
non essendo piu pratica, che tanto gli
parrà forte un poco saluaticetta: pu-
re io gli ferrarò tutti due in camera
soli soli, se nõ saprà poi far suo dāno .

Iaco. Così fate, hor su a Dio, egli manderà
la cassa & se ne verrà subito .

Peri. Et io anderò in casa, & starò ad aspet-
tare che venga .

S C E N A Q V I N T A .

Iaconella Sola .

Iaco. **Q**uesta Venitiana mariola vuol
pur spendermi per vna balorda,
col darmi ad intendere, che la sua fi-
glia

P R I M O . 15

glia è vergine, si come io non sapessi,
che hoggi di tutte le Cortigiane, che
arrivano in Roma, fanno proua di pas-
sar per vergine, se bene altrove sono
state dieci anni in chiasso, con riuere-
za parlando, in nome de Dio, s'io nõ
la tratto come la merita mio danno ;
Ma il fatto sarebbe, che si come io
ho pensato, potesse anco insieme in-
sieme castigare quel furfante di M.
Anselmo Segalpeo Procuratore, &
quella bestia di Claudio Curfore,
per insegnar loro, se i miei seruitij,
ch'io ho lor fatti tante volte, si deb-
bano pagare di gran merce, & di un
di ti faremo, & vn di ti daremo ; &
forse che ciascuno di essi non ha oc-
chiata presto la figliuola di quella
Venetiana venuta quiui pochi di fa,
& che non mi promettono arricchir-
mi, s'io la farò hauer loro, alla buon'
hora s'ella mi uien fatta innanzi che
sia notte, voglio insegnar a ciascun di
essi che importi ad ingannar la barat-
taria . Ecco a punto la porta di M.
Claudio aperta, voglio entrare, & ve-
dere s'egli è in casa .

Il fine del primo Atto .

B ; A T-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.



Spinetta fantesca delle Venetiane sola.



O verrò più presto, che sarà possibile, & non bado in luogo nessuno. Questa mia padrona fa sempre così, non mi manda mai per la cosa, se non quando n'ha bisogno, allhora, allhora, & poi si pensa che la persona possi volare, s'ella pensava far così adesso questi bagnoli, bisogna pure se non prima, almeno questa mattina a buon' hora mandarmi per le cose, & non pensare che in vn subito si possi comprare tante bagaglie, pure solcitarò il ch'io potrò, perche senza dubbio ella deve hauere qualche trama alle mani di importanza questi bagnoli non si fanno mai senza misterio, & fannogli in modo che vi fano stare ogni huomo, & io ne so più di quattro, che se l'hanno beuta, & quel che

SECONDO. 16

che mi da ad intendere, che hoggi si s'habbia da buclar qualch'uno, e ella si è serrata in camera con la figliuola con la maggior fretta del mondo, & hammi fatto scopar la sala, la camera, & ogni cosa, come si aspettasse hoggi qualche Imperadore. Ma chi è questo, che viene in qua uestito alla lunga, io non lo conosco, meglio è ch'io volti qui per andar piu presto in Agone a comprar le herbe.

SCENA SECONDA.

*M. Anselmo procuratore, &
Iacouella.*

Ans. O mi credea che non fusse persona in Roma, c'hauesse piu faccende di noi altri procuratori: ma quando io uo poi uedendo anco le ruffiane ci debbano hauer che fare assai poi che gli è si tardi, & Iacouella non è tornata ancora a casa a pranzo. La sua uccchia m'ha detto, che ella uenne poco è, in qua con madonna Perina madre di questa Venetianetta uenuta di nouo, in modo che io penso, che ella sia dietro à questa cosa mia: O come io hauerei caro s'io la potessi hauere: perche se bene io credo, ch'ella sia

vergine (come dicono) non penso ancora che sia vna di queste cortigiane pubbliche, doue bisogna spendere sine fine dicentes. anzi stimo che per non essere anco imbarbare scata, ch'ella si trattenerrebbe con ogni poco di cosa, si che sarebbe appunto il caso mio, che uo cercando di godere assai, & spender poco.

co. Il non hauer trouato in casa il corsore è stato il mio meglio, poi che ho tanto fatto, che la sua moglie contentarà il Segretario de Monsignore: Ma chi è quello che passeggia la? egli è M. Anselmo alla fe: O la, o la M. Anselmo.

Ans. O Madonna Iacouella, ringratiato sia Dio, che vi trouarò pur, doue domine siate voi stata, che ue ho cerco più di due hore?

Iaco. Doue io sono stata ah? chi ha da fare non dorme; tutta questa mattina sono andata in uolta; ne mai mi sono fermata per amor vostro, pure lodato sia Dio, che non haueremo perso il tempo.

Ans. Che cosa hauete fatto, dite su, saracce uerso nessuno di hauere questa Cipria?

Iaco. Voi l'hauerete in poter uostro prima che sia sera.

Ans.

Ans. Oh madonna Iacouella mia, se questo è vero, io vi voglio essere schiauo lempre.

Iaco. O, o delle vostre; poi che mi vuol pagare con l'effermi schiauo.

Ans. Che cosa dite?

Iaco. Dico, che io ho fatica di guadagnare tanto, ch'io possa uiuere insieme con la mia veccharella, non ch'io possa tener schiaui.

Ans. O, io voglio dire che vi farò ebligatissimo, & anco ui farò vna buona mancia, se uoi fate ch'io l'habbia.

Iaco. Voi l'hauerete hoggi al fermo, che tanto ho concluso questa mattina con loro.

Ans. Et in che luogo l'haurò io?

Iaco. L'hauerete in casa loro?

Ans. Et uolete voi che io ci vada vestito così da dottore?

Iaco. Nò, diauolo nò, uoi uituperareste uoi, & loro in un tratto.

Ans. Io potrò fingere andarci per qualche loro lite.

Iaco. Si per Dio, elle stanno appunto in strada da ciò, hanno certe vicine, che direbbono male alla bella prima.

Ans. Come si farà dunque?

Iaco. Farassi come noi habbiamo ordinato.

Ans. Et che ordine è stato il vostro.

B 5 Iaco.

Iaco. Dirouui, hieri arriuò in Dogana vna lor cassa, che ueniua da Venetia, & la facemmo portare in casa mia, per esser come sapete, uicina alla Dogana, con animo di farla portar hoggi cò piu commodo in casa loro dipoi habbiamo concluso che per non esser conosciuto, & per non dar da dire alle uicine che voi ui spogliate queste vostre uesti lunghe, & ui uestiate da facchino.

Ans. Da facchino, nò nò; Come diauol da facchino pare a voi che un par mio, si habbia a uestir da facchino, voi mi fareste bene.

Iaco. Che, che.

Ans. Scorucciare, & da maledetto senno, & poi io uorrei sapere a che effetto.

Iaco. Acciò che c' si uestito, & messouì quella lor cassa in capo, voi la portiate in casa loro, senza esser conosciuto da nessuno.

Ans. In quanto à questo mi potrei uestire in mille altri modi, che pur non farei conosciuto; senza uestirme da facchino, e portar una cassa.

Iaco. Io non li so questi mille altri modi, & quando pur ce ne fusse alcuno, elle vogliono per dirue, che voi ui uestiate da facchino, & che portiate questa cassa, per accertarse se egli è ve-

ro,

ro, che voi siate innamorato di Cipria da douero, come m'hauete detto, & come io ho detto a loro.

Ans. Et che modo di accertarsene è questo.

Iaco. È un modo bellissimo, perche come elle dicono, se voi l'amate da vero, & con tutto il cuore, non ui parra graue far questo, ch' elle ue comandano, ma se voi l'amate così così, non ui metterete a fare questa cosa, & con elle si chiariranno.

Ans. Non potrebbero farmi far altra proua, che farmi uestire da facchino, s' elle uegliono pur prouarmi.

Iaco. Potrebbero si; ma io alzai le mani al cielo & mi rallegrai in uostro seruitio, quando propotero si facil proua, che è senza spela, e di nessun pericolo.

Ans. Egli è vero: ma quello andar per Roma con una cassa in capo, non mi piace molto.

Iaco. Se non ui piace sputatelo, io conosco piu di dieci giovani ricchi & belli, che hauerebbono di gratia uestirsi da sbirro, n' n che da facchino; & portar diece casse, non che vna, per poterli parlar solo una uolta; & voi per una menchionaria fatte tante cose.

B 6 Ans.

A T T O

Anf. Non vi scorrucciate di gratia madona
na Iacouella che a l'ultimo, a l'ul-
timo farò quel che vorrette uoi, &
loro.

Iaco. Io non mi scorruccio, ma fo per dire
il uero, ne manco m'importa, che
uoi u'andiate, o no; fate pur quel
che vi pare.

Anf. Vi voglio andar per ogni modo, si che
andiancene pur verso casa uostra, che
mi par mille anni di hauer quella cas-
sa adosso.

Iaco. Io credo che mill'anni vi paia di ha-
uer adosso altro che cassa.

Anf. Pensatel voi; ma non perdiamo piu te-
po; che mi consumo con tanto indu-
giare.

Iaco. Andiamo, ma sarà meglio che men-
tre io vado, in campo di Fiore da vn
facchino amico mio, per li panni in
pretto, che voi ve n'andiate in casa
mia, & aspettatemi li.

Anf. Così farò.

Iaco. Ma sapete, perche vn Segretario di
vn certo Monsignor hoggi m'ha da ve-
nire a trouare in casa, per non so che
facenda, accioche ei non vi vegga, di-
te alla mia vecchia, che ui ferri in
quella camera di sopra doue stanno li
colombi, & non u'incresca se starete
vn poco a disagio.

Anf.

S E C O N D O. 19

Anf. Tanto farò, che a dire il vero, ancora
io non haurei caro di esser ueduto
da nessuno.

Iaco. Andate dunque, & speditemi.

Anf. Io vado: ma ancora voi venite di gra-
tia quanto piu presto potete.

Iaco. Andate, che subito verrò.

S C E N A T E R Z A.

*Iacouella, Pasquale facchino, e
Trappolino.*

Iaco. **E** Vno, disse la merla, va pur la
buffalona, tu ti pensi andare a pa-
scere, & andarai ad arare, se tu ha-
uerai mangiato le candelle, hoggi ti
voglio far cacare li stoppini, ma che
porta quel facchino che vien in quà,
per Dio che deue esser il grano, che
mi manda M. Polidoro che ci vegga
Trapolino suo seruitore con esso.

Fac. Cancaro questa è vna buona carica.

Trap. Va pur la Pasquale, che presto fare-
mo gionti; ma ecco Iacouella, che vi è
verso noi.

Fac. E essa per certo.

Trap. Tu la conosci adunque.

Fac. E donna da non esser conosciuta, e al
manco diece anni che ci conosciamo
insieme.

Trap.

Trap. Buon di buon di madonna Iacouella.

Iaco. Buon di, & buon'anno, doue si va Trappolino mio da bene.

Trap. Doue credete a farui portar questo grano a casa, si come ui promissi questa mattina.

Iaco. Voi siate il molto ben venuto. Così fa chi ha uoglia di esser seruito.

Fac. Caminate madonna Iacouella, & nō tante ciarlarie, che io ho altro caldo, che di sole.

Iaco. O tu sei qui Pasquale; io non t'haueuo conosciuto.

Fac. Come diauolo mi uoleuate conoscere, stando io nascoso sotto questo sacco di grano?

Iaco. Pesa assai è vero?

Fac. Quest'anno non ho maneggiato il più graue, ui riuscirà meglio a panche a farina.

Iaco. Questo è quello c'ho a caro io.

Trap. Noi habbiamo sfiorato il granaio per seruirue & l'habbiamo misurato a pala battuta.

Fac. Se voi non caminate io butterò questo sacco in terra, & andaremmi con Dio.

Iaco. Tu hai ragion Pasquale, uolta a costetto canto; vientene ancor tu Trappolino fino a casa, che ti dirò quan-

to

to habbia da far hoggi M. Polidoro.

Trap. Andate pur la, ch'io ui verrò dietro.

Nei ci partiamo a punto a tempo, che ecco vna che vien di là.

S C E N A Q V A R T A.

Spinetta sola.

Spin. **I**O non l'haurei mai creduto, che qui in Roma ui fussero così cattiuogenti, & pur'è vero, sono cento miglia migliaia di volte, peggio che in Venetia; non può andar qui una povera fantesca per un suo seruitio, che quanti la incontrano non la motteggino, & non se uoglino mangiar con gl'occhi, paiono affamati, par proprio che non habbino visto mai più donne, infino all'Erbarolo, che m'ha veduto queste scorze di mele granate, & questa mortella che io ho qui dentro alla sporta così vecchio come è, ha uoluto un poco di pastura del fatto mio; ma il pericolo grande è stato col garzon de l'hoste: io uolsi andar in cantina, come mi disse Madonna, accioche non m'inacquasse questo fiasco di vin Rosso, che ho preso da lui, & subito che il valente huomo mi

vidde

vidde la giù in cantina sola, senza parlar altrimenti mi si buttò adosso come vn cane arrabbiato, & quanto più io diceua non far di gratia, lassami stare, che io non uoglio, io non son donna da far simil cose, tanto più il ribaldo mi teneua stretta: onde vedendo anco io, che bisognaua far altro, che parole, incominciai a rimenarmi di sorte, che alla fin fine io gli uscì pur di sotto sana & salua. ma lassa pure andare, io so che gli è costato caro, m'ha empito il fiasco, & non ha voluto danari.

S C E N A Q V I N T A.

*Farfanicchio ragazzo di M. Panfilo,
Spinetta.*

Far. **Q** Valche cosa deue bollire in pignata, poi che M. Panfilo mio padrone mi manda così all'imprescia a casa di lacouella.

Spi. Che ragazzo è questo, che vien di quà.

Far. Almanco quella ch'io vedo la fusse essa.

Spi. Erte ne viene alla uolta mia.

Far. O madonna: oh perdonatemi, uoi non sarete quella che io credeuo; io non uoglio

uoglio uoi.

Spi. Ne m'anco io uoglio te, noi siamo d'accordo.

Far. Io so bene perche non mi uolete, perche son troppo piccolo per uoi.

Spi. Deh va alle forche; guarda fraschetta.

Far. Orsu crudelaccia, s'io fusse un poco più grande, uoi mi pigliareste ben si.

Spi. Faresti meglio andar per li fatti tuoi, & leuarmeti dinanzi.

Far. Io non ho altra faccenda che questa, ne manco saprei doue andare, ch'io stessi peggio, uolsi dir meglio, che qui con esso voi.

Spi. Se non me ti leui dinanzi mi farai scorruciare.

Far. Poi che sete bella fiata anco piaceuole, che domine di mal ui faccio io, a far un poco l'amor con esso voi.

Spi. Hor credi ch'io sia condotta, poi che ogni cencio vuole intrare in bocata.

Far. Che cencio, o non cencio, in bocata douresti entrar tu fantescaccia lorda, che puzzi uia, & non io che ho più nette le scarpe, che tu non hai la bocca.

Spi. Che mi venga il morbo se non te ne dò vna rimelticatura delle buone, se io pongo giù questo fiasco, & questa sporta, poltroncello che tu sei.

Far.

A T T O

Far. Poltrona sei tu .

Spi. Tu hai voglia che le ponghi giù furbetto .

Far. Che no, che, no, che tu non le porrai giù Sgualdrinella .

Spi. Alla croce di Dio, che ti voglio fare ricordar di me, tu fuggi traforello aspetta aspetta .

Far. Aspettarti ah, pazza sei tu a crederlo, a Dio a riuerci in pellicciaria .

Spi. S'io gli poteuo mettere le mani addosso guai a lui, hai uisto che capestro ? è stato l'auanzo del carlino; lassami entrare, accioche colui, che uie di là, nō mi tratteneffe anch'egli vn' altro pezzo, che n'ho hauuto hoggi tanto del intertenimento da quel garzon de l'hoste, che ne starò bene fino a dimane a questa hora .

SCENA SESTA .

Trappolino solo .

Trap. **Q**uesta madonna Iacouella ha il diauolo nell'ampollacio non praticai mai la piu astuta femina di lei; non era possibile di trouare il più bel modo di questo per burlare queste Venetiane, & per non ci far spendere altro, che questo grano, che noi

SECONDO. 22

noi gli habbiamo dato, prouederà alla cassa lei medesima, & haffi ritenuto in casa Pasquale facchino per fargliela portare, quando sarà tempo .

Di qui ad vn' hora; M. Polidoro mio padrone ha da uenir di qua intorno, & subito ch'egli hauerà uisto che il facchino habbi portata la cassa in casa loro, se n'entrerà anch'esso dentro, & gouernandosi in quel modo che m'ha detto Iacouella, ch'io gli dica, se goderà questa Cipria senza altrimenti spenderci, ma lassami sol lecitare, & tornare à casa, che nō habbiamo tempo da perdere .

Il fine del Secondo Atto .



A T.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.



*M. Claudio Cursore, & Farfanicchio
ragazzo.*

Cl.

B

El pranzo per mia
fe e stato quello,
che ci ha fatto q-
sta mattina M. Lo-
uisio, per esser in-
trato nuouamente
al numero di noi

altri Cursori: ma dubito ben, che
m'haranno tenuto per scortese, per
essermi cosi subito partito dopo pran-
zo, & non hauer voluto restar a gio-
car vn pezzo insieme con gli altri a
Primiera, ouero a Tarocchi, si come
tutti me n'hanno pregato pur assai,
ma mi era di sorte entrato in capo il
cricco di trouar Iacouella per inten-
dere s'ella habbia parlato a questa
Venetianetta venuta di nuouo, si co-
me la mi promise hieri mattina, che
non mi ci harrebbero tenuto le ca-
tene.

Farf.

T E R Z O. 23

Far. Tirintina, tirintina fuffe festa ogni
mattina, ben da beuere, & ben da ma-
giare, e poca uoglia di lauorare.

Cl. Andrò a veder hora s'ella sia in casa.

Farf. Iacouella vuol che il mio padrone va-
da a trouarla subito subito, ecco qua
vn Cursore, o Cursore, a Dio, dite
mi di gratia questa bacchetta che voi
portate legata alla cintura è di le-
gno o d'osso.

Cl. E di legno si, perche?

Farf. Non per altro, ma molto è cosi ne-
gra, la tenete forse la notte appicca-
ta su per il camino al fumo, come si
tengono appiccate le falciccie.

Cl. Ah ah ah, tu l'hai indouinata alla pri-
ma.

Farf. O là, e perche ridete.

Cl. Io non rido per niente.

Far. Per niente non ridete già io.

Cl. E perche?

Far. Perche io ho inteso sempre mai dire,
che'l rider per non niente è fuor di
proposito, e cosa da matti.

Cl. Orsu vatti con Dio ua, che tu hai ra-
giene.

Far. Io andarò adesso; ma ditemi prima un
poco è vero che Domenica che uiene
si faccia la caccia del toro alla Ro-
tenda.

Cl. Così dicono, orsu uà via, vè.

Far.

Far. O uoi haucte la gran prescia ; ditemi questo solo , & poi me n'andarò, cre dete uoi che andarà il bando, come si uà dicendo , che questo Carnasciale non si tirino piu uoua, & non s'attacchino piu le zaganelle .

Cla. Si sì, quello sarà uero senza dubio , & dimani al fermo penso, che si sentirà il bando .

Far. O me despiace, o mi rincresce, ui so dire che faranno vna bella proua , tanto sarà il Carnesciale senza il tirar de l'oua , e senza l'appicar le zaganelle dietro alle persone quanto li maccheroni senza formagio , poi che così è , io me ne uoglio cauar la uoglia . hoggi col non far mai altro che andarle attaccando .

Cla. Così fa; hor su vatti con Dio .

Farf. Et voi restate in pace : Tornando da Bologna la scarpeta mi fa male .

SCENA SECONDA.

Claudio Cursore, Iacouella .

Cla. **Q**uesto ragazzo debbe esser fino.
Iaco. Io ho piu da fare, che vn braccio a rete , il facchino m'aspetta in cantina , & il procuratore in colombaia .

Cla.

Cla. Ecco appunto madonna Iacouella che viene di quà , a Dio a Dio madonna Iacouella .

Iaco. O M. Claudio mio uoi non poteuate uenir piu a tempo , io ueniuo hora a posta per cercarui .

Cla. Eccomi qui, che cosa ci è? che speranza mi date di Cipria .

Iaco. Buona bucnissima, questa mattina io ho parlato con esso loro un gran pezzo di voi .

Cla. Io ui ringratio , & che vi dissero .

Iaco. Stanno in sul grande, & non u'è disegno, che uogliono impacciarsi cõ persona che non sia gentil'huomo, & nobile , & quando intesero ch'erauate cursore, parse ch'io hauesse fatto loro ingiuria a parlarne .

Cla. Questa è dunque la buona nuoua che mi date ? se le buone nuoue sono a questa foggia io sto fresco per mia fe .

Iaco. Ascoltate pure, allora risposi io, che elle faceuano benissimo a non s'impacciar con gente bassa, perche chi se colga con li cani, alla fine si leua con le pulci, & ch'elle non s'impacciassino con altri che con gentil'huomini .

Cla. Io ui so dire, che uoi mi haucte seruito d'amico, io non haueua già questa fede in uoi, pur basta uoi me l'haucte fatta per vna volta .

Iaco.

A T T O

Iaco. Che domine hauete, state ascoltar tutta la cosa infino alla fine, & poi lamentateui in uostra mal'hora.

Cl. Et che, ci è anco peggio da intendere.

Iaco. Che peggio, io dico meglio, se uoi harete patientia d'ascoltare.

Cl. Dite pur che io ui ascolto benissimo, & uolentieri.

Iaco. Io dissi loro che haueuo anco per le mani un procuratore, che desideraua la loro amicitia & ch'egli oltre a l'esser gentil'huomo era ricchissimo & spendeua largamente, il che piacque loro, & cosi habbiamo messo ordine insieme, che hoggi a qualche hora, il buon procuratore uada a starli con esse.

Cl. Noi ci n'andiamo sempre di male in peggio, piu mi dispiace questo, che cosa che m'habbate detto in fin qui, poi che io non potueo andar, non doueate manco procurare che ui andasse cotesto uostro procuratore.

Iaco. Io dico, che io uoglio che uoi ci andiate, & non altri.

Cl. O come s'elli non uogliono impaciarli con li miei pari.

Iaco. Bisogna che uoi ui uestiate da dottore, & che cosi uestito fingendo essere il procuratore, del quale io ho parla-

to

T E R Z O. 25

to uoi ue ne andiate in casa loro a goderla.

Cl. Ha, ha, hor si che u'intendo, il dir che uoi hauete fatto del procuratore è stata una fittione.

Iaco. Messersi per mandaruici uoi in quell'habito, poi che non ui uogliono come curatore.

Cl. Mi piace, pur che non mi riconoschino.

Iaco. Di questo non dubitate, perche quando io parlai questa mattina di uoi, mi disseno che non ui conosceuano.

Cl. Può molto ben essere, bisognerà dunque che io ueda hora di trouar li panni da dottore il piu presto che sia possibile.

Iaco. Io penso che l'hauemo belli è trouati.

Cl. In che modo?

Iaco. Vn procuratore amico mio, hauendo pratica di una certa donna, & non potendo andarui cosi in propria forma, ogni uolta che ui vuole andare bisogna che lui uenga in casa mia a spogliarsi li suoi panni, & a trauestirsi con altri, per non esser conosciuto, & hoggi debbe uenirui al fermo.

Cl. Et come si chiama (se si può dire) questo uostro procuratore, perche io debbo forse conoscerlo.

C

Iaco.

Iaco. Si può dire dauanzo, ha nome M. Anselmo Segalpelo.

Cla. Io non lo conosco, potrò dunque seruirmi delle sue uesti.

Iaco. Potrete seruiruene benissimo.

Cla. Vna cosa sola mi dispiace, che non so come mi fare accioche qualche mio amico o conoscente non mi uegga andar per Roma così vestito da dottore.

Iaco. A questo habbiamo prauisto noi benissimo, perche per dirui il vero, ne manco loro uorrebbero entrare in bocca di certe loro uicine, che hanno la peggior lingua del mondo, & per questo non uogliono che sia uisto intrar in casa loro gentil'huomo nessuno, & per ciò habbiamo ordinato, che io ui metta dentro ad una cassa, & che così ferrà io ui faccia portare in casa loro da un facchino.

Cla. Come diauol mi uolete voi mettere dentro ad una cassa.

Iaco. Vi ci uoglio metter benissimo, così disteso per lungo come si sta in un letto, ouer in una lettiga.

Cla. O non ui affogarei io subito, che ui fussi serrato dentro.

Iaco. Si se fusse qualche cassetta piccola, & stretta, ma in una di quelle che uengono da Venetia piene di bicchieri vi starete benissimo & senza alcuno fastidio,

stidio, & massime, che gli potremo anco fare un poco di pertugio dalla banda di dietro, doue terrete la bocca per rifiatate piu commodamente, & ui haucte a star manco d'un'ottauo d'hora.

Cla. Horsù dunque a le mani al farlo, ma hauctene uoi in casa uostra nessuna che sia buona a questo effetto.

Iaco. Nò certo, che se l'hauesse ue la presterei M. Claudio mio molto uolentieri.

Cla. Non importa madonna Iacouella io penso hora come farò, ne comprò adesso adesso una da quel uetraro che sta sul canto di quà da casa uostra.

Iaco. Così fate, & io in questo mezo andrò a chiamare un facchino che ui porti, & sollecitarò il procurator che uenga.

Cla. Si si andate, & io intanto farò portare la cassa, a casa uostra, & li ui aspettarò.

Iaco. Si ma auuertite che la cassa habbia la chiauue, accioche il facchino che la porterà non l'aprisse per la strada, & ui ci trouasse dentro.

Cla. Tanto farò.

Iaco. Et giungendo a casa mia innanzi a me, dite alla mia vecchia che ui ferri uoi, & la cassa nella camera doue io

dormo, accioche quando il procura-
tor uerrà non ui veda.

Cl. Farollo, andate, & venite ancor uoi
presto.

S C E N A T E R Z A.

Iacouella, M. Panfilo Segretario.

Iaco. **L**E cose mi vāno pur hoggi a pelo,
hora se Barfanicchio harà detto a
M. Panfilo suo padrone, che mi uen-
ga a trouar subito sī come io gli com-
messi, io farò innanzi che fra notte
la più solenne burla che fosse fatta
giamai.

Pāfi. O Dio hauesse almanco Iacouella da
dirme qualche cosa di buono cō que-
sto suo farmi chiamar così all'impre-
scia.

Iaco. Eccolo in buona fe, che se ne viene
di quà parlando da se a se. Dio vi con-
tenti M. Panfilo.

Panfi. O Madonna Iacouella contento sa-
rei se Isabella hauesse compassione di
miei martiri.

Iaco. Se altro non manca, che questo a
contentarui farete contento prestis-
simo.

Panfi. Questo prestissimo.

Iaco. Datemi la mano, io ui prometto per
questa

questa mano, che ui tocco, che uoi
l'harete innanzi che sia tutto hoggi
al comando vostro.

Panfi. Come hoggi al mio comando, dite
uoi da burla, o pur da buon senno?

Iaco. Che da burla, io dico dal miglior sen-
no, ch'io habbia.

Panfi. Madonna Iacouella mia quella bari-
le di uino, che ui mandai hieri è nul-
la, a quello che uoi haurete da me se
questa cosa haurà effetto.

Iaco. Ella la haurà senza dubbio.

Panfi. Come haurete uoi fatto in un giorno
quel che l'altre non l'hanno possute
fare in vn'anno?

Iaco. Da principio non uoleua sentire niē-
te, & dicea che suo marito non gli fa-
ceua tali portamenti, che essa gli ha-
uesse da far questo torto.

Panfi. Queste sono itate sempre le sue pa-
role.

Iaco. Allora gli dissi io, uoi siate in errore
poueretta, io so ben io quello che lui
fa, & spesso con l'altre femine.

Panfi. E che ui rispose?

Iaco. Che non lo credeua, così fussemo noi
padrone di Roma gli dissi io, & pure
anchora hoggi mutatosi li suoi panni,
per non esser conosciuto per cursore,
andateffene a goder una bella corti-
giana.

Panfi. Haffel creduto.

Iaco. Et di che forte, & così montata subito in la maggior colera del mondo mi disse, se uoi mi fate ueder questo, io ui riprometto & giuro di far quanto uorrete, & di rendergli tre pani per coppia.

Panfi. Che gli rispondeste uoi allora.

Iaco. Gli risposi. Figlia mia io non ui posso già menare in casa di quella cortigiana, ne penso che quand'io potessi menarui che uoi ci uenisti, perche essendo maritata non ui sarebbe honore l'esser uista in casa d'una femina simile, ma io ui farò ben uedere i suoi pani se uorrete, perche egli li lassará in casa mia, per trauestirsi in qualche altro modo, & lei mi rispose subito, che se uedeua li pani gli basta ua pur troppo, & che questo la faria certa del resto.

Panfi. Il fatto hora sarà madonna Iacouella mia di fargli uedere.

Iaco. Anzi gli dissi, se uoi mi promettete riceuere hoggi M. Panfilo in camera vostra, il quale sapete quanto ui ama, io lo farò uenire con li pani di Claudio vostro marito, acciò uediate che io non ui dico la bugia, & anco perche nõ sia conosciuto, se per caso fusse uisto intrare in casa vostra, il che

gli

gli piacque, & così è ordinato.

Panfi. Sì, ma come sarà possibile d'hauer hoggi gli pani di M. Claudio.

Iaco. Pigliaremo li dopoi ch'egli trauestito si sarà partito di casa mia, per andar doue io diceua.

Panfi. Io mi pensauo che questa fusse una fittione per darla ad intendere ad Isabella.

Iaco. Io dico che è la pura verità, & non fittione, & infino adesso stà in casa mia aspettandomi.

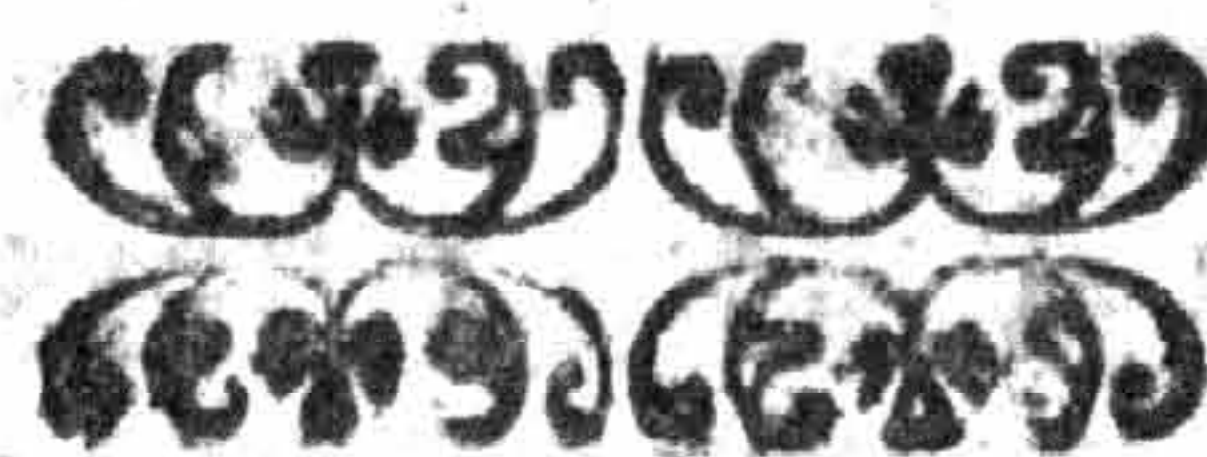
Panfi. Andiamo dunque, che mi par vn' hora mill'anni di diuentar cursore.

Iaco. Andiamo, ma accioche Claudio non ui ueda bisognerà che uoi ui fermiate in quella mia stanzetta a terreno, doue stanno le legna, fin tanto, ch'egli si porta trauestito.

Panfi. Questo è poco male, io starei in un forno per amor della mia cara Isabella.

Iaco. Voltiamo qui.

Panfi. Horsù andate là, che ecco non so chi che uien di qua.



C

4

SCE

S C E N A Q V A R T A.

Herculano Perugino solo.

AL corpo di santo Herculano che è cento milia volte peggio il litigare qui in Roma che non e a Perugia, e s'io l'hauessi saputo, più presto mi harei lasciato torre quanto ho, non che vna vigna, che uenire qua giù, io mi pensauo spedir in un mese, & sonci stato già sei a camera locanda, & quando penso essere al fine, allora mi bisogna ricominciar da capo, sollecita pur quanto sai, spendi pur quanto vuoi, che non gioua couelle, tu non cauaresti mai questi giudici di lor passo con quati sproni sono al mondo, li procuratori medesimamente come ti trattano, Dio tel dica se tu gli paghi miseramente, è male, perche non ti seruono, se tu gli paghi bene, è male & peggio, & perche ti menano le faccende tanto alla lunga, che nõ finisce mai, si come fa questo valer'huomo di M. Anselmo Segalpelo mio procuratore, ilquale mi promise questa mattina di uenire hoggi dopo dinare a parlar con meco a l'auditore, & quando io son poi venuto a casa
sua

sua mi dicono, che uscì fuori di casa subito pranzato ch'egli hebbe, & chi ha bisogno suo danno, & quel che è peggio, non m'hanno saputo dire doue egli sia andato, pure io l'andrò cercando in quelli luoghi doue suol praticare, perche troppo m'importaria se non si parlasse a l'Auditore hoggi, lasciarmi uoltar di qua per nõ me incontrare in quella donna che esce di quell'uscio là.

S C E N A Q V I N T A.

Perina Venetiana, Farfanichio Ragazzo.

Peri. **C**Ostoro indugiano molto a mandar questa benedetta cassa, Dio voglia che non se siano pentiti, e che non siano delle nostre uenture, che tutte da un tempo in qua ci uanno alla riuerscia, da me non mancherà certo in casa è in affetto ogni cosa, & Cipria stà in ordine, & perche dopo queste sette vesti egli habbi causa di rubbar dell'altre cose di casa darci, io ho usata ogni diligéza per fargli credere ch'egli sia il primo a rompere il giaccio, che succederà benissimo, perche oltre che egli non ne dubita,
C s n'è

n'è innamorato di forte, che non guarderà ogni cosa così per il sottile.

Far. M. Panfilo mio padrone non doueua essere a fatica fuora del palazzo, che'l Mastro di casa lo mandò a dimandare, & andando io a dirgli che non era in casa, m'ha commesso che lo vada a cercar che M. signore lo vuole.

Peri. Che ragazzo è questo che uiene di quà?

Far. Et se bene lui m'ha detto ch'io uada corrédo a posta sua, io voglio far piccolare vn poco il mio picciolo in questa bella strada.

Peri. Questo fraschetta si vorrà fermare là a piccolare.

Far. O buono, o buono, o fa bene, io lo voglio pigliare un poco in mano, o diuolo s'è fermo, non l'ho preso bene, voglio piccolare vn'altra volta.

Peri. Questo gioco non mi piace, se per forte ci capitasse qualche altro piteo, non si partiranno di quà in tutto hoggi, & così potrebbero veder venire il facchino con la cassa.

Far. O bene, o bene, guarda guarda quanto dura in fine questo è vn buon picciolo, val doi baiocchi a buttarlo in fiume, voglio piccolare ancor vn'altra volta.

Peri. Bisogna veder di leuarlo di quà, o
ra

ragazzo o ragazzo.

Far. Eccomi madonna, che volete? che dite.

Peri. Perché io ho qui in casa vn'ammalato, di gratia figlio mio va piccolata in qualche altro luogo, e non piccolar più quà, che fai troppo rumore.

Far. Io son contento, & chi è quello che ha male in casa vostra?

Peri. È vna mia figliuola.

Far. O puerina, me ne rincresce a se, è grande o piccolata?

Peri. È grande, horsù uà a giocare altrove, uà.

Far. Et quanto è ch'è ammalata.

Peri. Son cinque o sei giorni: uatti con Dio horsù in buon'hora, che gli è tardi.

Far. Che tardi, non sono vent'un'hora, che male ha la puereta.

Peri. Penso che sia mal di matre: vattene a casa che'l padrone non ti dia delle botte.

Far. Credete voi che guarirà?

Peri. Io credo di si te piacerà Dio: ma taci di gratia, perché la dorme, & non vorrei ch'ella si riuigliasse per questo tuo parlare.

Far. Guardate non gli faccia male questo dormire il giorno.

Peri. Non gli può far male, perché il me-
C 6 dico

dico l'ha ordinato?

Far. Et come si chiama questo medico?

Peri. Io non lo so, orsù vâ via figliuolo vâ,
che anco io me ne voglio entrar in
casa.

Far. Andate pure alla buon'hora, ch'io me
ne andarò di quà, a Dio, restate in
pace.

S C E N A S E S T A.

*M. Anselmo vestito da facchino con la cas-
sa adosso, & Farfanicchio, &
Perina.*

Ans. **L**E non potranno già dir hora, che
io non voglio lor bene, elle fan-
no pur di me la proua, che uoglio-
no.

Far. Ecco un facchino che uien di là cari-
co, lo uoglio trattener un pezzo con
quella cassa adosso.

Peri. Ecco il facchino con la cassa, a tempo
mi son leuato dinanzi quel ragaz-
zo.

Far. A Dio buon compagno, ben trouato,
guarda di gratia se questo grosso è
buono, perche io ho paura che sia
falso.

Ans. Io ho altri pensier che li tuoi, leuami
ti dinanzi, non mi dar fastidio.

Far.

Far. O fammi questo piacere, guarda s'egli
è buono, o no.

Ans. Se tu non mi ti leui dinanzi mi farai
stizzare.

Far. Potta del cielo tu sei molto stizzoso,
non è però si gran cosa farmi questo
seruitio.

Ans. Che mi uenga il cancaro, s'io non ti
rompo il capo, s'io pongo giù questa
cassa.

Far. Sì, io voglio che tu mi rompa i calca-
gni, te ne guarderai molto bene fac-
chino poltrone, guarda quanta super-
bia ha questa bestia.

Peri. Questo ragazzo ha il diauolo ad-
dosso.

Ans. Tu uai cercando di farmi rompere il
collo.

Far. Il fatto saria che tu ti rompessi anco la
spalla.

Ans. Vattene con Dio di gratia ch'io te ne
prego.

Far. E tu resta col diauolo nella tua mal-
l'ora: Non ci è il più bell'amar, che
la vicina.

Ans. Ringratiato sia Dio, che pur mi si le-
uò dinanzi, ecco la madre innanzi la
porta. Iddio ui guardi madonna ca-
ra.

Peri. Ancora uoi siate il ben uenuto: Spi-
netta, o Spinetta non odi, a chi dico

vien

vien da basso presto.

Anf. voi mi conoscete bene, è vero.

Peri. lo ui conosco benissimo, questa è la nostra cassa, che voi ci portiate.

Anf. La cassa è nostra, & io son uostrissimo.

Peri. Per gratia vostra.

Spi. Eccomi madonna, che cosa volete.

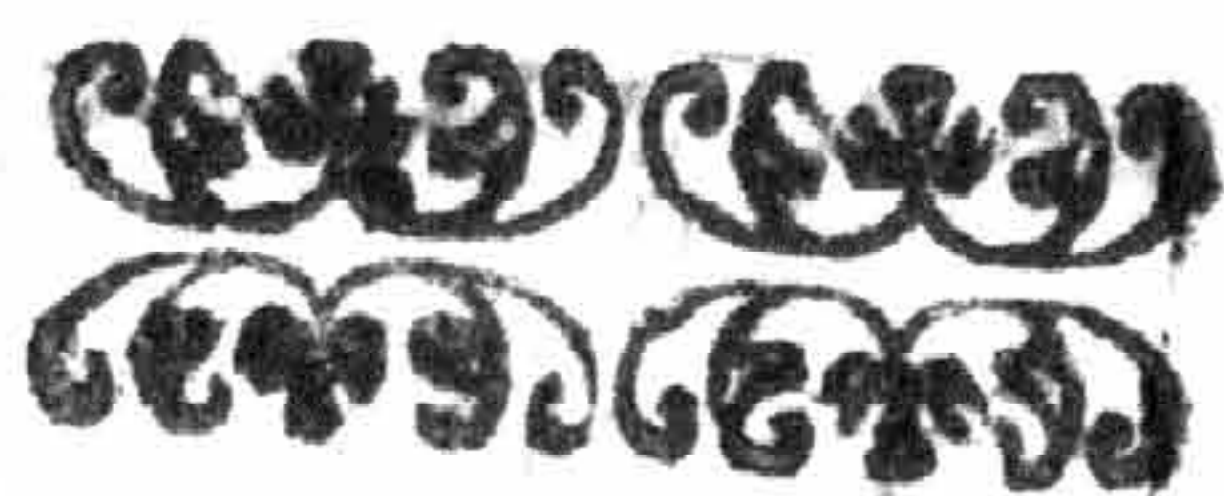
Peri. Aiutali Spinetta, portatecela in camera, che mia figliuola ui contenterà.

Anf. Io non ho altro desiderio al mondo, che questo.

Peri. Hor su Spinetta che badi? che aspetti, che nò aiuti li? che fai.

Spi. Ecco ch'io piglio, abbassateui, abbassateui dinanzi se volete che u'entri.

Peri. Abbassateui anco un'altro poco, entrate che basta, lodate sia Dio che la ue pur entrata, hor se la ne esce mai piu mio danno, ah, ah, ah, io l'ho pur fatta netta, io ce gli ho pur colti in su le gratie.



S C E

SCENA SETTIMA.

Polidoro, Trappolino, & Perina.

Poli. **T** Rappolino io ho paura che noi siamo stati troppo.

Trap. A punto, io non credo che ancora siano venti hore sonate.

Poli. Mi par vedere la madre in su la porta.

Trap. E essa per certo, ricordateui pur di comandarmi in sua presentia ch'io uada per il chiauaro.

Poli. Lassa pur fare a me.

Peri. Chi son questi che uengono in qua?

Trap. E mentre che uoi starete in casa loro aspettandomi, attendete a solazzarui a piacer uostro.

Poli. Se non lo saprò far mio danno.

Peri. S'io non erro mi par M. Polidoro, & il suo famiglia.

Trap. Ma sapete quando sarete stato quanto ui piacerà a trastullarui, uenite via, & nò aspettate ch'io venga col chiauaro, che sapete che io non ho da tornare.

Peri. Sono essi per certo, mi uoglio far loro incontro con un sacco di carezze.

Poli. Io credo, che tu creda ch'io sia qualche balordo, & ch'io non sappi quel che

che ho da fare.

Trap. Dite piano, che Perina ne uiene verso noi.

Peri. Ben uenga M. Polidaro nostro padrone, & signore.

Poli. Padrone, & signor nò, ma si ben seruo è schiauo vostro, & di Cipria mia.

Trap. Buono, buono, buonissimo, non si poteva dir meglio.

Peri. Ben potete dir Cipria mia, poi che non ha da esser d'altri che uoltra giamai.

Poli. Il piu felice, & il piu beato giouane del mondo mi fate hoggi madre mia con queste uostre foauissime parole.

Trap. Ha, ha, ha, s'io non gli conoscessi crede ei che dicessino da uero, la ua da marinaro a galeotto.

Peri. Le parole saranno un uero rispetto al li fatti, che hauerete da noi.

Poli. Di tutto ui restarò obligatissimo, ma quanto indugia a venir con la cassa quel surfante del facchino.

Peri. Egli è venuto.

Poli. Come venuto, e quanto è?

Peri. Apunto quando la V. S. Arriuò lì il canto egli andò di sopra con la cassa, & ancora non è uenuto a basso subito ch'egli uscirà fuora V. S. entrerà.

Poli. Trappolina uien qua.

Trap.

Trap. Eccomi signore.

Poli. Vattene correndo a chiamare vn chiauaro.

Peri. Che uolete uoi far del chiauaro?

Poli. Perche questa notte quando io rubbai la cassa, io non potei pigliar la chiauue, che mia madre la porta sempre a cintola legata con certe altre, io la uoglio adesso adesso far aprire.

Peri. Così sarà meglio.

Trap. Signore s'io non trouassi così presto vn chiauaro, uolete ch'io uenga senza, o pure che io aspetti tanto che ne troui uno.

Poli. Io uoglio il mal'anno che Dio ti dia, cerca tanto che troui, mancano chiauari a Roma.

Trap. Non mancano nò, ma non sapete ve che quando uno ha bisogno d'una cosa, ch'allhora manco si troua.

Poli. Basta non tante parole, us uia è torna presto.

Peri. M'ha cera d'esser buò seruidore questo vostro.

Poli. E meglio che'l pane, & piu fidel che la morte non ha altro difetto, se non che quando us in un luogo non torna mai così presto.

Peri. Che rumor è quello che io sento di sopra? quel facchino deue gridar cò Cipria, o con la fantesca.

Poli.

Poli. Non è marauiglia, è usanza loro di gridar sempre se ben sono strapagati; andiamo in casa ch'io gli cauarò la pazzia di capo.

Peri. Non voglio che V. S. venga di sopra fin che egli non si parte, acciò che nõ ui conoscesse, aspettate pur qui, io lo farò ben uenir giù con un pezzo di legno.

Poli. Andate, & bisognando chiamate pure.

Peri. V. S. si stia qui a canto la porta, & quando lui esce, entrate che lui non vi veda.

Poli. Andate pure; la cosa ua bene fin qui, & spero andarà di bene in meglio; perche son huomo da dargli tante parole, che mi compiaceranno senza aspettare il chiauaro, se ben fossero le piu sfeducciate del mondo; ma che diauolo di rumore che le fanno oh, ho, le accompagnano il facchino fuora a suon di bastonate, ecco che egli esce, & io entraro.

SCENA OTTAVA.

M. Anselmo vestito da facchino solo.

Ans. **O** Queste son corna, e non quelle di padre mo, e stannomi meglio, che

che un par di calze nuoue, perche sapendo che le puttane sono come il carbone, che o coce, o tenge, io non mi douea cosi fidare de casi loro; hai visto come le mariole fingevano di non di conoscere? quanto piu io diceuo; io sono il vostro M. Anselmo procuratore, tãto piu rideuano, & per darmi meglio ad intendere che non mi conosceuano, diceuano in fra esse; questo poueretto ha preso l'orso, il uino souerchio c'ha beuuto gli fa parer di esser diuentato vn'altro, io da principio mi credi ch'elle volessero la burla, per vedermi cosi vestito da facchino; ma quando io m'accorsi poi, ch'elle mi uoleuano pur far Calandrino da douero, incominciai a dir loro in colera, con chi credete uoi d'ha uere a fare? con qualche bestia farle? voi mi hauete fatto uenir qua vestito da facchino a portarui questa vostra cassa, che venne hieri da Venetia, per far la proua che voi hauete uoluto di me, & hora pensate burlarmi di questa sorte col mandarmene con le mani piene di uento? ma la non ui uerrà fatta per Dio, ch'io non sono per partirmi di qua, se non mi si offerua la promessa. In questo ch'io dico casi, eccoti che sale di sopra quella strega della

A T T O

della madre, laquale preso un buon
manico di scoppa, & un'altro per vno
la fantesca, e Cipria, mi corsero adof-
so come lionesse scatenate, & se non
mi risolueuo a uenirmene, correndo
per le scale, elle erano donne da cari-
carmi di legna come un bell'asino, &
con tutto il mio fuggire non ho potu-
to tãto scheruire, che quella gagliof-
fa della lor serua, non me ne habbia
date dua buone in questa spalla, che
mi dolgono assai bene, pur patientia,
come dice il prouerbio, & delle Vol-
pi vecchie si pigliano, una cosa sola
mi conforta, che'l caso è stato secre-
to, che se si sapeffe per mia mala sor-
te per Roma io farei il piu vitupera-
to huomo di questa terra. Voglio cor-
nare a casa di lacouella a sfacchinar-
mi, & a raccontargli questa bella ga-
lantaria, che ci han fatta queste ma-
ziole Venetiane.

Il fine del Terzo Atto.

A T-

A T T O Q V A R T O. ³⁵

SCENA PRIMA.



*Isabella moglie di M. Claudio Cursore,
Perina sua fantesca.*

Isab.



A più in là in su la
strada Perina e guar-
da bene se tu vedi
venire anchora nes-
suno.

Per.

Io non vedo nessun
madonna nò.

Isab.

Pari egli Perina mia (se gli è vero
quel ci ha detto questa mattina quel
la buona donna) che questo galante
huomo del mio Claudio me la facci
seconda.

Per.

Madonna mia questa non n'è cosa
nuoua, & voi sapete molto bene,
quante volte io v'ho detto, che
erauate in errore a credere altramen-
te.

Isab.

Tu me l'hai detto per certo, & io
ancora sapeuo che la maggior parte
di questi mariti se gliano tener le po-
uere mogli per riccuera, come il
presciutto, ma non me pareua poi
esse-

A T T O

essere tanto attempata ne manco così brutta, che lui me hauesse a lassar per altre femine.

Peri. Certo che non u'è dona nessuna in tutta Roma, che ui uada innanzi di bellezze.

Isab. Questo è Perina per tua gratia, e perche ti piace di ben dire.

Peri. Anzi perche è la verità, ma con tutto ciò non ui bisogna così fidar di lui perche (come ui ho piu volte detto) nessuno s'imbriaca mai del vino di casa.

Isab. Tu pensi pur che sia vero?

Peri. Io lo che debbe esser uerissimo, & ne metterei la mano in sul fuoco, che nõ per altro questa mattina si parti così per tempo, & disse che non l'aspettassimo a desinare.

Isab. Io uiddi pure quel che ha compro di nuouo il cursorato che lo uenne a chiamare perche egli andasse seco a pranzo.

Peri. Sì, ma chi sa che non ci l'habbi fatto uenire a posta per poterui meglio dare ad intendere il bianco per il nero?

Isab. Potrebbe esser benissimo, & se questa facouella me lo fa toccar con mano s'io non li rifaccio la pariglia mio danno.

Peri.

Q V A R T O. 36

Peri. Con mano bisogna ue lo facci toccar M. Panfilo col uenirci uestito delli pani del uostro marito.

Isab. Io non desidero altro se non di chiarirmi.

Peri. Et oltre a ciò uoi li potrete rendere il cambio, senza hauer paura che M. Panfilo habbi da essere conosciuto, se ben fusse visto entrarci in casa, da persona, poi che ci ha da uenire con li uestimenti di M. Claudio.

Isab. Questo è ben buono, ma ci è anco vn'altra cosa, ch'è migliore.

Peri. E che cosa è, se si può dire?

Isab. E che mi potrò stare sicura con M. Panfilo senza hauer paura che tornando M. Claudio ue lo troui.

Peri. Anzi al parer mio non ci è altro pericolo di questo, poiche la casa è tanto stretta, che bisognando non saprei doue asconderlo.

Isab. Non ti dico io che di questo non vi è pericolo alcuno.

Peri. Perche non ci è pericolo, e chi lo sa?

Isab. O credi tu pouerella che M. Claudio si mettesse a uenire a casa senza li suoi panni?

Peri. ha, ha, uoi dite il uero certo, io nõ ha ueuo pensato tanto in là, ma hora che ci penso, farei s'io fusse in uoi una gal-

len-

lenteria.

Isab. E cosa faresti tu Perina?

Peri. Mi terrei M. Panfilo in casa infino a meza notte per far star tanto più a disagio M. Claudio con l'aspettare i panni.

Isab. Non è che egli non se lo meritasse, pure io mi risolverò in sul fatto.

Peri. O madonna eccolo che uiene.

Isab. Doue è, io non lo uedo.

Peri. Fateui un po più in fuori della porta, e guardate da quest'altro canto, che lo uederete.

Isab. Io lo vedo, egli è desso per certo.

Peri. Vedete se non par proprio a uederlo così dal discosto vostro marito.

Isab. Si a se, ma entramocene in casa, che non voglio star a far l'accoglienze in su la porta.

Peri. Andate pur dentro ch'io uengo, & lascerò la porta aperta.

SCENA SECONDA.

*M. Panfilo uestito con li panni di M. Claudio, & Hercolano.*Pafi. **I**L tempo non pare così breue a chi dorme, o a chi fa qualche cosa piaceuole, quanto par lungo a chi aspetta, questa mezz'hora che io ho aspet-

ta-

tato che Claudio trauestito si partisse di casa di Iaconella per hauer questi suoi panni m'è parso un'anno, & hora ch'egli se n'è pur andato, anco io sono uscito fuori, uestito in modo, che se l'habito facesse il monaco, si potria dir ch'io fussi un cursore, la importanza hora è, che la cosa mi vèga fatta, & che io non habbi: (come si dice) per sola conciatura, & se bene la conella mi ha detto ch'io non dubiti, che Isabella mi contenterà al fermo, hauendone io quella gran uoglia che ne ho, non posso far di non temere, & per fin ch'io non habbia tocca & ritocca la casa con mano molto bene starò in dubbio sempre. Io vedo la sua porta aperta, potrò entrare senza hauer altrimenti a picchiare, ma chi domine è quello che arriua dinanzi al suo uscio? sarà bene ch'io me fermi qui infino che l si parta.

Herc. Io non trouo questo M. Anselmo nè in cielo, nè in terra, non so doue diuole si sia hoggi ficcato, ecco quà non so chi, sarà meglio ch'io gli dimando s'egli l'hauesse uisto.

Pafi. Questa bestia uiene alla uolta mia, manco male è che io non lo cono-

D sco,

A T T O

lco, ne manco egli debbe cono scere me.

Herc. Ditemi di gratia huomo da bene, ha uete voi veduto hoggi dopo pranzo M. Anselmo Segalpeo mio procura-
tore?

Pãfi. Non sò s'io l'habbia visto ò nò, per-
che io non lo conosco.

Herc. Egli è mio procuratore harei hoggi bisogno di lui, & non lo posso troua-
re in loco nessuno.

Pãfi. Se voi state qui voi non lo trouare-
te altrimenti, meglio farà che l'an-
diate cercando.

Herc. O là voi douete esser cursore, a i
segnali.

Pãfi. Sono, al seruitio vostro, ma stando
qui voi non trouarete il vostro pro-
curatore.

Herc. Io non sò più doue cercarlo, douete
guadagnar molto bene voi altri cur-
sori qui in Roma, è vero?

Pãfi. Guadagnamo bene per certo.

Herc. Et quanto tempo è, che voi sete
cursore?

Pãfi. Sono più di otto anni, ma che sta-
te a perder più tempo, hauendo che
fare?

Herc. Io ho che far pur troppo, perche a
chi litiga qui in Roma, non manca
mai

Q V A R T O. 38

mai che fare Dio gratia, ma poi ch'io
non posso per hora trouar il mio pro-
curatore, vorrei che mi dicesti vna
cosa voi.

Pãfi. Io non ho da dirui cosa alcuna, si che
andateuene pur con Dio a vostra po-
sta.

Herc. Ascoltate di gratia, non habbiate
tanta fretta, ch'io non voglio da voi
altro che parole, & vi promette an-
co io di farui far per l'auuenire tut-
te le citationi, che io harò di bisogno
in vna mia lite, che io ho qui in Ro-
ma.

Pãfi. Horsù dite presto, & spediteui, che
io ho che fare cosa, che molto m'im-
porta.

Herc. Vorrei saper da voi se questa setti-
mana farà segnatura.

Pãfi. Io credo ch'ella farà al fermo. Che ti
possa rompere il collo fastidioso im-
portuno.

Herc. Che cosa dite.

Pãfi. Dico che voi non douete hauer mol-
to bisogno di trouare il vostro pro-
curatore, perche non staresti qui a
perder tempo, senza proposito.

Herc. Io n'ho bisogno pur troppo, ma
che volete voi che io faccia s'io non
sò più doue mi ficcare il capo per

A T T O

trouarlo?

Panfi. Andate che sarà forse tornato a casa.

Herc. A punto m'hanno detto, ch'egli non è per tornare infino a uentiquattro hore.

Panfi. Ad ogni modo è meglio che uoi andiate ad aspettarlo a casa sua fin'a tanto ch'egli uenga.

Herc. Anzi è meglio che io uenga con esso uoi, & vi racconti un poco il caso della mia lite, che mi saprete forse dar qualche consiglio, & diretemi quel che ue ne pare.

Panfi. Io non ho studiato, ne manco sono procuratore, e perciò non saprei che consiglio darui.

Herc. Lo so anch'io, che uoi non sete procuratore, ma per il continuo praticar che uoi altri cursori fate & con procuratori, & con giudici, & con chi litiga, uerisimile è, che pur sapiate qualche cosa del litigare, si che lascia temui di gratia contar le mie ragioni.

Panfi. Io credo che uoi negliate la baia, io ui dico che io non me ne intendo più to, & che io sono il piu grosso curfore di Roma in questo caso: Si che andate in pace, & non mi rompete

più

Q V A R T O.

39

più la resta.

Herc. Ma ditemi almeno doue state uoi a casa, perche m'hauete cosi buona cena, che da hora in dietro io mi uoglio seruir di uoi in far le mie citationi.

Panfi. Io sto in parione incontro a san Tomaso, hor su andate.

Herc. Restate in la buon'hora, che io uado.

Panfi. Mi s'è pur leuata dinanzi questa bestiacia.

Herc. O là mi s'era scordato il meglio, ditemi un poco come è il nome uostro?

Panfi. Mi chiamo Antonio.

Herc. M. Antonio di chi?

Panfi. Di Mariano peloso.

Herc. Hor baita, a Dio.

Panfi. Va in la tua mal'hora, Hora che questo secca capo mi s'è pur leuato dinanzi andarò uerso casa sua, & entrarò dentro; ma chi diauolo è quest'altro che uà uerso la sua porta.



D 3 SCE-

A T T O

SCENA TERZA.

Trappolino, M. Panfilo, Perina.

Tra. **A** H, ah, ah, io non posso far di non ridere quando penso che'l mio padrone giouane toglie ad vsura, & che'l vecchio suo padre dà ad vsura in cambio di andar a chiamar il chiauaro, io sono andato in casa a pigliar questo faio di velluto di M. Polidoro, e hora voglio andare ad impegnarlo, come egli mi commise vn pezzo fa.

Pãfi. Hor guarda se'l Diauolo ha ben hoggi buon tempo.

Trap. L'hebreo che suole altre volte seruirmi, stà qui in questa casa, ma io vedo la porra serrata, & euui su la locanda, si debbe essere forse partito, pure io picchiaro, tic, toc.

Pãfi. Questa è ben cosa da far scappare la pazienza a l'afino.

Trap. Nissuno risponde, si sarà certo partito dimanderò qui a questo vicino doue egli sia andato a stare: La porta è aperta, e qui da basso non veggio persona alcuna, meglio è ch'io picchi, tic, toc, tic, toc.

Per.

Q V A R T O. 40

Per. Entrate, entrate, & ferrate la porta.
Trap. Costei si pensa ch'io sia qualch'vn di casa, poi che ella dice, ch'io ferri la porta; o la fateui alla finestra.

Per. Chi è la giù? Vh perdonatemi pensaua che voi fessi vno de nostri, che è andato in campo di Fiore poco fa, a comperare vn poco di insalata; Ma voi che dimandate, & che cosa volete?

Trap. Vorrei che mi diceste doue sia andato a star questo Giudeo, che staua qui vicino a voi.

Peri. Egli è andato a stare in Borgo.

Trap. E in qual borgo, nel vecchio, o nel nuouo?

Peri. In borgo vecchio, parmi che dichino.

Panfi. E possibile che il mondo non habbi hoggi altro da fare che impedirmi?

Trap. E quanto è che ei si parti di qui.

Panfi. Che diauolo te importa a questo, bestia.

Peri. Si parti innanzi gieri.

Trap. E molto s'è così partito di qui, questo è pur vn buon loco, & vi faccia pur delle facende?

Peri. Tu non dei hauer altro che fare, poi che tu vai cercando i fatti altrui: e

D 4 che

A T T O

che vuoi tu ch'io sappia la cagione,
perche egli si sia partito?

Trap. Tu dici il vero, perdonami, a Dio.

Peri. Va in buon' hora.

Trap. Bisognerà dunque ch'io vada in Bor-
go.

Panf. Vattene con ceto mal'anni, pur che
tu ti leui de qui.

Trap. Ecco qui vn cursore, meglio è ch'io
gli dica vna parola.

Panf. S'io haueffi vn'altro capo, darei di
questo nel muro; pare proprio che la
fortuna hoggi voglia la baia de casti-
miei.

Trap. O cursore ditemi di gratia doue è
meglio litigare al Governatore, o in
Campidoglio.

Panf. Io non credo che sia bene di litigare
in luogo nessuno.

Trap. Lo so anch'io che'l litigare è sem-
pre male in ogni luogo: ma hauendo
più di due anni fa imprestato venti-
cinque giulij ad uno, ne possendoli ri-
hauere, vorrei che voi mi diceste chi
me li farà rendere più presto Campi-
doglio, o il Governatore.

Panf. In ogni loco di questi ui farà fatta
ragione se uoi l'harete, horsu andate
che douete hauer che fare.

Trap. Da fare non mi manca, ma sapete,
chi

Q V A R T O. 41

chi è questo, che mi ha da dare i ve-
ticinque giulij.

Panf. Io non lo so, ne manco me importa
saperlo altrimenti.

Trap. Ve importa si, perche io uoglio che
voi me lo diciate hoggi ad ogni mo-
do.

Panf. Io non potrò seruirui, perche io ho
da fare una faccenda per conto mio,
che m'importa molto più, che a ba-
dar hoggi a citar persona.

Trap. Almàco pigliate il suo nome in scrit-
to, & diciateme lo dimane, quando nò
sarete così occupato in questa cosa vo-
stra.

Panf. Io ho da caualcar dimatina innanzi
giorno infino a Tigoli, e nò tornerò,
per tre o quattro giorni, si che ritro-
uateui vn'altro cursore.

Trap. Così farò, a Dio mi raccomando.

Panf. Va che ti possa rompere il collo. Ho-
ra che pur mi se son leuati dinanzi
tutta due entrarò in casa della mia I-
sabella, che io ueggio la porta aper-
ta, al corpo di Antichristo ch'io ve-
do vn'altro che viene di la giù, a sua
posta, io voglio entrare, e chiauarmi
dentro con lei, prima ch'egli arrui
qui.

A T T O

SCENA QUARTA.

*Facchino vestito con i panni di
M. Panfilo.*

A H, ah, ah, questa debbe esser la bella Comedia, pagherei due baiocchi a sapere come la stà, io non sò altro, se non che Iacouella hauendo preso in presto i miei panni, per far (come diceua) non sò che sua faccenda, & accioche io non morissi di freddo, col star giù in cantina in camiscia, m'ha fatto vestir con questi panni lunghi, non hauendo (come ella disse) altri panni in casa da huomo: Ma quel che è stato più bello, ritornata poco dipoi in cantina m'ha detto ch'io posso andare vn pezzo a spasso così vestito, & che basta ch'io torni a casa sua alle ventitre ore & meza, perche anch'ella vuole uscir di casa, & ferrar la porta, senza lasciarui dentro persona. Hora io me ne son venuto fuori così addobato, che mi par proprio d'esser vn piouano, o volemo dir vn'arciprete o come harei caro di hauer qui vn specchio, per veder come io comparis-
ca

Q V A R T O. 42

scaben con questi panni, & s'io habbia punto cera di gentil'huomo, potessimi pur almeno vedere vn pe dietro. Ma che, io non posso star se non bene, perche (come dice il prouerbio) li panni rifanno le stanghe, Iacouella m'ha detto ch'io vada a spasso in Banchi a vedere le maschere, ma non mi ci coglie a se che sò che le melangole, l'voua, & forse li soffioni andariano in volta, non già perche io dubiti che nessuno fosse per conoscermi alla cera per facchino, che ce ne sono due decine in Roma, che fanno il letterato, & vestono di lungo che hanno cento volte più cera di boia, ouer d'impiccate che non ho io, ma il male è che in su l'estremo, così del Carneuale non vi può comparir persona vestita di lungo senza suo gran pericolo. Si che sarà molto meglio che io vada a spasso in qualche altro loco lassami voltar
qui
che io sento quell'uscio là, che
s'apre.

A T T O
S C E N A Q V I N T A

Polidoro, Iaconella.

Poli. O tornarò uita mia piu presto che sarà possibile col chiauaro, in questo mentre anchora, che sarà breuissimo non ui scordate di chi è piu uostro affai che suo.

Iaco. Hora che io ho inteso tutte le trappole andrò vedendo che effetto le faranno.

Poli. Ah, ah, io mi son pur cauata la uoglia di questa puttana a mio modo, senza spenderci vn quattrino ladro.

Iaco. Io ho mandato fuora la mia vecchietta, & Pasquale facchino, accioche se nessuno di questi barbagianni tornasse prima che le ventitre hore non truoui persona in casa mia.

Poli. L'è pur stata la bella burla, la mi è pur riuscita bene, ma, che donna è questa, che viene in quà? E Iaconella a se, non mi posseua imbat-ter meglio; a Dio a Dio madonna Iaconella.

Iaco. A Dio M. Polidoro, il facchino che a portato la cassa a queste femine è anco partito?

Poli. Si è partito a furia di bastonate, ma donna

Q V A R T O. 43

donna si.

Iaco. Come a furia di bastonate, e perche?

Poli. Perche non uolendose partir altrimenti, lo cacciorno con il bastone.

Iaco. Ah, ah, ah, & uoi, che badate dunque, che non picchiate che uoi aprino la porta.

Poli. Mi hanno aperto la porta, & lo sportello in su le gratie.

Iaco. E che non entrate dunque, che state ad aspettar, par che ui metta pensiero che fareste uoi se haueste a frontare il toro?

Poli. Io sono entrato, & uscito quanto ho voluto.

Iaco. Tiramoci un poco piu in quà, uoi ha- uete fatto molto presto.

Poli. Come presto, sen stato scherzando, & burlando con Cipria a solo, a solo in camera piu di vn' hora.

Iaco. Hauui ella fatte carezze?

Poli. Me n'ha fatte tante e tante, che io nõ ue le potrei mai contare.

Iaco. La fece ben da principio il vergognoso.

Poli. E con che gratia, pareua proprio una sposa, che andasse a marito.

Iaco. Ah, ah, alla fin fine la si dimestico

cò pure?

Poli. Per eccellentia.

Iaco. E come è andato il fatto della chiave?

Poli. S'è messa in opera benissimo.

Iaco. Come in opra, uoi hauete dunque schiaua la cassa?

Poli. Ah, ah, della chiave della cassa dite uoi, & io intendo di altro; si crescerò al fermo che Trappolino fusse andato per il chiauaro.

Iaco. Come hauete fatto a uenir uene.

Poli. Sollazzatomi a mio piacere, finfi entrare in colera, perche Trappolino non ueniua con il chiauaro.

Iaco. Buono, così gli haueuo detto, che ui dicesse.

Poli. Et dicendo, io gli uoglio tagliare il mostaccio, io gli uoglio mozzar le orecchie, uoglio che se ricordi di me tutti li suoi dì, finfi uenire per vn chiauaro io medesimo, promettendo di ritornar subito subito con esso.

Iaco. Tanto stessero elle a mangiare; ma che diranno quando s'accorgeranno dell'inganno?

Poli. Pensatel uoi, darãno all'arme, li strilli andaranno al cielo, & daranno della testa nelle mura, elle non ui uorranno

ranno mai piu vedere, uoi state fresca.

Iaco. Fresche stanno esse senza le vesti, anzi uoglio che mi restino piu amiche che mai.

Poli. Buono per Dio, uoi hauete fatto loro un scherzo da non uoler piu uostre amicitia.

Iaco. Io uoglio dar loro ad intendere, che uoi habbiate scorto anco me insieme con esse.

Poli. Hor si che questa serà bella, se uoi gli ne potrete far credere.

Iaco. S'io potrò ah, ho fatto hoggi cose maggiori di questa, che uoi non le sapete.

Poli. Io non so che maggior cosa possiate hauer fatta, che dare ad intendere a queste Venetiane, che in quella cassa erano sette uesti, & non ue n'era nessuna.

Iaco. S'io ui contasse cose maggior di queste, che ho fatto hoggi crepateste da ridere, ma ue le contarò un'altra volta, perche adesso uoglio andare in fretta alla Scrofa a casa d'una mia comare.

Poli. Voi m'hauete messo in tanta frega, che uoglio venir con uoi, perche me le contiate per la strada.

Iaco.

Iaco. Poi che n'hauete sì gran uoglia auuisateui a Torre sanguina, & aspettatemi alla spertaria del vaso d'oro, che io voglio dire qui prima una parola a madonna Perina, & poi uerrò subito.

Poli. Io mi andrò, uenite più presto che voi potete.

S C E N A S E S T A.

Iacouella, Spinetta, Perina.

Iaco. **S**E quel poueretto di Claudio ha d'aspettare dentro alla cassa fin che Trappolino, o M. Polidoro menino il chiauaro, starà fresco, s'io non uoglio che ui affoghi dentro bisogna che io troui modo di fargli aprire, ecco la porta serrata debbono hauer paura che la cassa non se ne fugga, meglio è ch'io picchi, tic, toc, toc.

Spi. Chi è là giù, che batte? ah sete uoi M. Iacouella entrate ch'io tifo la corda.

Iaco. Ascolta, perche io non posso uenir di sopra, di a madonna Perina, che uenga un poco a basso, che io le uoglio dir due parole sole sole.

Spi.

Spi. Glic lo dirò madonna sì, aspettate.

Iaco. O che buona serua è questa, io uoglio uedere un giorno di suiargliela, & darla a qualche amica mia, io sento scendere la scala, sta in ceruello la couella, che ti bisogna.

Peri. Ben uenga madonna Iacouella mia cara, perche non entrate, perche non uenite di sopra?

Iaco. Io non posso badare, perche uado a fare un seruitio in fretta, mi basta sapere solo come le cose passano.

Peri. Bene benissimo sorella, uoi ci hauete fatto hoggi un seruitio, che ce ne ricordaremo in eterno.

Iaco. Quel che io ho fatto, l'ho fatto uolentieri, & farollo per amor uostro sempre che mi occorrerà, ma ditemi un poco la cassa è uenuta?

Peri. È uenuta madonna sì.

Iaco. Adunque non potrà star molto a uenire anco M. Polidoro.

Peri. Egli ha auanzato tempo.

Iaco. Come ha auanzato tempo?

Peri. È stato con Cipria più d'un' hora, & poco fa, che si è partito.

Iaco. Come domine ci è stato, & è partito uoi mi fate bene marauigliare.

Peri. Vi marauigliate forse che si sia parti-

to

A T T O

to così presto pensando non gli siano state fatte carezze, ma glie ne son state fatte tante, che piu non se ne possono fare.

Iaco. Anzi mi duole che gli ne habbi fatta nessuna all'asino poltrone.

Peri. Oh iue madonna Iacouella, perche dite uoi questo?

Iaco. Per il mal'anno che Dio gli dia, mi promesse l'ingrato di mandarmi hoggi per ogni modo prima che ui metteste piede in casa tanto panno di dogana, che mi facesse una ueste, & poi ci è stato il furfante senza hauerme lo mandato altrimenti.

Peri. Voi mi hauete percossa, pensauo fosse intrauenuto qualche cosa.

Iaco. Vi par poco questo, io non so hormai di chi mi debba piu fidare, se quelli ch'io ho sempre conosciuti huomini da bene, & liberalissimi mi gabano.

Peri. Non dubitate, che non mi pare huomo da mancarui.

Iaco. Chi lo sa, il prouerbio dice. Opera fatta, maestro in pozzo, questo non me l'hauer mandato prima, che ui sia venuto, come hauea promesso, mi pare vn tristo segno.

Peri. Nen ue ne marauigliate, che'l poueretto

Q V A R T O. 46

retto doueua hauer drizzata la fanta sia di sorte inuerso Cipria, che uoi gli sarete uscita di mente, ma non dubitate, che per questo ui sia per mancare, che a dire il uero non ha del uerisimile, ch'hauendo date a uoi tante belle uesti, uoglia burlar hor uoi d'una frascheria.

Iaco. Dio lo faccia, ma come son belle le uostre uesti?

Peri. Noi ancora non le habbiamo viste.

Iaco. Come non l'hauete viste, e perche?

Peri. Perche non potendo M.^o Polidoro quando questa notte rubbò la cassa, rubbar ancor la chiaue, è andato hora per menare un chiauaro, & farla aprire.

Iaco. Egli non ha dunque fatto cò Cipria altro che parole.

Peri. S'egli non è sciocco debbe hauer fatto anco delli fatti, perche subito che venne io li ferrai in camera, doue son stati piu d'un' hora soli soli.

Iaco. Per mia fe che uoi hauete fatta una bella proua, uedete ch'io non ho uoluto che ui capitasse in cata fino che non ui hauesse mandata la cassa, & uoi sete andata a contentarlo innanzi che

che l'habbi fatta aprire .

Peri. È che importa l'apriremo adesso .

Iaco. Che importa , e ui itaria apunto bene, che le uesti non fusseno tante, ouero che non fusseno cosi nuoue, come egli ha detto .

Peri. S'egli è cosi liberale, & cosi da bene, come uoi mi diceste hoggi, non habbe fatto simile ribalderia .

Iaco. Io certo sempre l'ho conosciuto per tale, pur hoggidi il mondo è tanto intristito, che l'huomo non si può fidare piu di nessuno, & questo non hauer ottenuto la promessa anco a me, mi fa piu sospettare, & cosi mentisse io per la gola come li paperi haranno menata hoggi le oche a beuere, douei subito, subito fare aprire la cassa, e non essendoui chiauue si poteua sconficare la serratura .

Peri. Voi dite il vero, farò un'altra uolta più saua, non suole però esser mio costume di viuer cosi alla carlona .

Iaco. Non sapete voi che il prouerbio dice, Che non perde il ceruello se non chi l'ha .

Peri. Dio te la mandi buona a questa uolta, uolete che io ui dica anco io comincio a intrar un poco in sospetto, perche ci disse di uenir subito subito

con

con il chiauaro, & è pur un pezzetto, che parti, & anchora non torna .

Iaco. Ne anco questo mi piace molto, & forse che mancano chiauari per Roma, ve n'è ad ogni canto uno .

Peri. Se io ne sapessi qui appresso alcuno lo mandarei a chiamare, per cauarmi questo pulce dall'orecchie .

Iaco. Ne suole star uno quà dietro uoltato il secondo canto, uediò passando s'è in bottega, & ue lo mandarò quà .

Peri. Mandatelo di gratia, che io l'aspettarò qui, ma quando ci riuederemo ?

Iaco. Io me ne uado fino alla Scrofa a parlare a madonna Isabetta Mamana mia comare per una cosa, che m'imperta, & poi tornarò di quà da uoi .

Peri. Horsu andiate, & tornate presto, & mandatemi il chiauaro, che farò aprir la cassa senza aspettar piu M. Polidoro .

Iaco. Non ui partite di qui, che se ui sarà lo mandarò adesso adesso .



A T T O
SCENA SETTIMA.

Perina, & Cipria.

- Per.** **A**lla fe, che Iacouella dice il vero, la mia è stata vna pazzia non ha uer fatta schiauar prima la cassa che Cipria.
- Cip.** O mia madre che domine fate tanto li in su la porta?
- Peri.** Son stata vn pezzo a parlare con Iacouella.
- Cip.** E che dice ella?
- Peri.** Si duole che M. Polidoro non gli habbi mandato certo panno, che gli haueua promesso.
- Cip.** Se non glie l'ha mandato suo danno, a noi basta che hauemo hauuto le nostre vesti.
- Peri.** Si doueua ancor lei far pagar innanzi tratto, come hauemo fatto noi, se non volea esser gabbata.
- Cip.** Io non penso che lui sia huomo da farlo, che par troppo galante, ma non è che non gli stesse bene, per insegnarli s'hoggi di è tempo di fidarsi di persona senza il pegno in mano, ma doue è ella andata?
- Peri.** E andata fin' alla Scrofa.
- Cip.** Venite su dunque, & non state tutt'hoggi

Q V A R T O. 48

t'hoggi in su la strada.

- Peri.** Io voglio aspettare anco vn poco, p- che le ha promesso mandarmi quà vn chiauaro hor hora.
- Cip.** E che volete far aprire la cassa senza altrimenti aspettar M. Polidoro?
- Peri.** Madonna si che la voglio fare aprire, poiche tarda tanto a tornare.
- Cip.** Io ho paura che non se corrucci.
- Peri.** Se si corrucciarà suo danno, harà due fatiche.
- Cip.** Si si voi dite il vero, & quanto più si corruccierà, & tanto più sarà il gioco nostro, che non si rappacificarà mai, che non gli costi.
- Peri.** Questo v'è per la piana.
- Cip.** E sapete mia madre io l'ho infroggiato di sorte che non ci è per lassar mai per stratij che li faremo, & quanto più io me lo cacciarò da vn canto, tanto più cercherà intrarmi sotto dal l'altro.
- Peri.** Ben hai fatto, mi piace.
- Cip.** Hora mi sà mill'anni anchora a me, che s'apri la cassa, & subito aperta mi voglio prouare tutte quelle vesti a vna per vna.
- Chia.** Chiaui, chiaui.
- Peri.** Leuate dalla finestra figlia, ecco il chiauaro.

Chia.

Chia. Chiaui, chiaui.

Peri. Chiauaro ascolta ascolta, uien qua.

Chia. Eccomi sete uoi forse quella, che mi ha mandato a chiamare per non so che uecchia?

Peri. Sì sono, perche io ho perduta la chiave d'una mia cassa, uorrei che me l'adprissi, & facessime vn'altra.

Chia. Volentieri, andate pur su & lassateui seruire a me.

Peri. Hor su entra, & uien di sopra.

Chia. Andate dentro presto, che ecco non so chi, che uien di là.

SCENA OTTAVA.

Trappolino, & Chiauaro.

Trap. **C**erto che questi giudei sono vna gran commodità, & chi li biasma ha un gran torto, non ti occorre si presto un bisogno, che tu sei seruito da loro, se io hauesse uoluto questi cinque scudi da qualche amico di M. Polidoro, io gli farei stato dietro tre dì, & poi Dio fa se gli hauesse hauuti, & se qualche uno hor me dicesse, che quello hauere a portare il pegno al giudeo è grande sconcio io gli rispondo che gli è piu sconcio quello

quello hauere ad obligare in forma di camere, è trouare chi prometta per te, e quel che è peggio non t'ha prestato caso presto duo scudi vn'amico, che tutta Roma lo fa, doue che se tu impegnasse diece uolte il giorno al giudeo, nessuno lo fa mai, ma che rumore è questo ch'io sento, mi pare qui in casa di queste Venetiane.

Chia. Misericordia, misericordia, aiuto, aiuto, ohime, ohime.

Trap. Che diuolo è, che pazzo è questo che esce di casa loro così gridando, gli è un chiauaro.

Chia. Io n'ho scampata una delle buone, io ho hauuto piu uentura che seano, a fatica posso ricorre il fiato, mi par sentirmelo tuttauia dietro.

Trap. Che cosa sarà questo, io non ho anchora inteso quel che egli barbotta, o la chiauaro doue vai così in fretta, ascolta, ascolta, ascolta una parola.

Chia. Lassami, lassami non mi tenere, fuggi, fuggi, ancor tu, se non vuoi che il diuolo te ne porti uiuo, uiuo.

Trap. Ah, ah, questo poueretto è fuor di se.

Chia. Fuor di te sei tu, ad aspettare, qui s'egli esce fuori, e che ti falli adosso,

ti cauerà ben la rifa del capo, lassami lassami dico.

Trap. Io non ti lasserò mai, se prima non mi dici che cosa è questa che ciarli.

Chia. Scottiamoci almeno un poco piu in quà, accioche se pur egli esce fuora non ci salti adosso almeno alla prima.

Trap. Eccoci scostati, di su che cosa è?

Chia. Una vecchia m'ha menato in quella casa là perche io li aprisse una cassa.

Trap. Questa debbe esser stata Perina, dimmi erai in casa un gentil'huomo giouane?

Chia. Non ui era nè giouane, nè vecchio, ma ui erano sole tre donne.

Trap. Tanto meglio, il mio padrone harà netto il paese a tempo, e che cosa t'è egli auuenuto?

Chia. Subito, che io hebbi aperta la cassa ne scappò fuora un diauolo.

Trap. Come un diauolo, tu deui farneticare poueretto, che cosa uoi tu che il diauolo facesse in quella cassa?

Chia. Io non so quel che lui ui facesse, ma so ben io che non farnetico, che io l'ho visto con questi occhi.

Trap. Come è egli fatto:

Chia. Io hebbi a dirti il uero tanta la gran fretta di fuggire, che io non lo guardai

dai a fatica, pure mi parse molto nero, & molto brutto.

Trap. Ah, ah, e che dissero quelle donne?

Chia. Io non badaì ad ascoltar quel che se diceffeno, ma uiddi bene che fuggirno chi quà, & chi là: eccolo eccolo, fuggi, fuggi.

Trap. Questa bestia ha hauuta paura, & si è fuggito, meglio è che anco io me ne vada uerso casa, che debbe essere forse ritornato il patrono.

Il fine del Quarto Atto.



ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.



Perina, & Spinetta.

Peri.



Vardate di non aprire l'uscio della camera, accioche questo ribaldo nõ se ne fugga; poi che Dio gratia ve l'habbiamo chiauato dentro,

io son deliberata di metterlo in mano della corte in ogni modo. O queste, queste sono le mariolarie, & non le nostre da Venetia, io non posso pèfare a che effetto quel traditore di Polidoro habbia così serrato quest'altro mariuolo in quella cassa, egli non lo vuol confessare, dice che sapemo ben noi chi egli è, & perche vñ fia venuto, ma io credo, che se in Roma si terrà ragione, che la corda gli farà confessare il vero. Passasse pur qualcuno che mi sapesse insegnare doue stà il Barigello à casa.

Spi. Alla strada, alla strada, al ladro al ladro,

Q V I N T O. 51

dro, correte, correte madonna.

Peri. Che gridi bestia? doue corri imbricca? che ci è di nuouo?

Spi. Quel furbo, quel mariolo, che voi ci ha uete fatto chiauare in camera.

Peri. Che ha fatto, ha voluto romper l'uscio?

Spi. Madonna nõ; peggio.

Peri. Come peggio, che cosa è? di presto.

Spi. Noi non v'habbiamo colpa nessuna.

Peri. Forniscela bestiaccia, che cosa è?

Spi. Se ci hauesse affrontate dal canto dinanzi, & che non hauessimo fatto il debito nostro, voi vi potreste ben doler di noi.

Peri. Che ha egli fatto, che ti venga il morbo.

Spi. Hacela attaccata dalla banda di dietro il ribaldo.

Peri. Che diuolo dalla banda di dietro, manigolda.

Spi. Dietro si, & non è stato possibile a ripararui a tempo, così ce l'ha fatta netta il mariolo.

Peri. Come è possibile, che non ve ne siate accorte poltrone.

Spi. Ce ne siamo accorte pur troppo ma quando noi corrèmo la in camera, lui s'era già buttato dalla finestra, che risponde in questa strada qua di dietro.

E 3 Peri.

- Peri.** Come dalla finestra? se n'è dunque fuggito?
- Spi.** È sceso con una corda, ch'egli ha lasciata legata alla finestra, & esserne andato con Dio madonna si.
- Peri.** Come diavolo ha hauute così le corde ammanite?
- Spi.** Ha trouato quella da stendere i panni, che teneuano appiccata dentro al camerino del destro.
- Peri.** O trista me suenturata, hor che farò poueretta me.
- Spi.** Che uolete uoi far altro madonna mia, che hauere vna buona pazienza.
- Peri.** Tu hai un bel dire tu, ti paion queste cose di hauer pazienza, ti so dir che noi l'habbiamo fatto hoggi il guadagno.
- Spi.** Dio ci guardi da peggio, & ci dia gratia che non guadagnamo mai manco.
- Peri.** Io credo che tu sia pazza, & che habbiamo noi guadagnato hoggi sciocca.
- Spi.** Habbiamo pur guadagnato una cassa nuoua, nuoua, che deue ualere al manco dieci o dodeci giulij.
- Peri.** Buon per Dio, noi siamo belle, & rifatte.

Spi.

- Spi.** Io non lo dico perche noi siamo rifatte, che troppo ci uorrebbe a rifarci, ma perche uoi non ui disperiate così, che sapete molto bene, che in Venetia rade uolte era, che si guadagnasse otto, o dieci giulij per volta.
- Peri.** Taci bestia, & fa che mai piu t'eschino simili parole di bocca.
- Spi.** Domine che voi crediate, ch'io sia matta, io non le direi se non così da me a uoi.
- Peri.** Hor su uattene in casa, & di a Cipriache non si disperi che qualche cosa serà.
- Spi.** Et uoi non uolete venir dentro?
- Peri.** Voglio prima andare a trouar la couella, & ueder quel che gli pare di questa truffaria.
- Spi.** Io credo che glie ne parerà molto male.
- Peri.** Entratene pure, & ferra la porta.
- Spi.** Si si, hora che habbiamo perduti i buoi terriamo la stalla.
- Peri.** Ecco non so che facchino che uien di quà, meglio è ch'io uolti qui.

E 4 S C E.

ACTUS

SCENA SECONDA.

M. Anselmo solo vestito da

facchino.

A Lli sgratiati v'è sempre sopra il
cottei'acqua bollita, non basta
la burla che m'hanno fatto queste
Venetiane poltrone, che mi bisogna
anco andare tutto hoggi per Roma
c'è vestito da facchino per non ha-
uer trouata Iacouella in casa, non
credo sia persona in Roma c'h'abia
piu trame alle mani di lei, non si fer-
ma mai v'è sempre in volta, mill'an-
ni mi pare di trouarla & per isfacchi-
armi, & per chiarirmi se ancor es-
sa è stata consapeuola di questa bur-
la, & se bene non sarà per confes-
sarmelo, io la conoscerò imperò al
parlare, che quando vna persona
ha errato, per altura che sia, non può
far di non dimostrarlo in qualche mo-
do; Ma ecco vno che viene in quà,
meglio è che mi parta di qui, perche
non mi conoscesse.

SCE-

QUINTO.

SCENA TERZA.

*M. Polidoro, & M. Claudio vestito con le
vesti di M. Anselmo.*

Poli. | L facchino che s'è partito di là su-
bito che mi ha visto, debbe esser
certo il procuratore, che m'ha detto
Iacouella, ah, ah, ah, io non posso far-
di non ridere, non fu mai fatta al
mondo la piu bella burla di questa,
io son deliberato farne fare una Co-
media, non serà domani a questa ho-
ra, che voglio si sappia per tutta Ro-
ma. Vorrei sapere hora quello sia ac-
caduto al cursore, & s'egli è vsci-
to ancora di gabbia. Ma chi è que-
sto che uien di qua vestito di lun-
go? par molto pauroso si v'è molto
guardando intorno, che si che sarà
forse quello Claudio cursore, mi vo-
glio ritirare in questo canto per chia-
rirmene.

Clau. O che truffaria, o che assassinamen-
to, non si potria far peggio a Bacca-
no, non vò pensar se ella sia stata
trama di queste puttane, o pur di Iac-
ouella ancora.

Poli. L'amico è desso al fermo.

B 5

Clau.

Clau. Io sò che n'ho scampata una delle buone, s'io non trouauo dentro al camerino del dextro quella corda da scender per la finestra di dietro, io stauo fresco.

Poli. Ah, ah, ah, si è buttato per la finestra.

Clau. Non parendo affai alle ribalde poltrone che io fussi stato serrato in quella cassa due hore, con pericolo d'affogarmi dentro subito che io ne fui uscito, di nuouo mi ferrorno in camera, & quella mariola della madre corse per il Bargello.

Poli. Hora si, ch'io intendo il tutto a pieno, io sò che ue la debbe hauer hauuta la paura.

Clau. Pur la cosa mi è riuscita con manco male ch'io non pensauo, alla fin fine, io non ho perduto se non quelli otto giulij, ch'io spesi in quella maladetta cassa.

Poli. Se non ti costa più, tu n'hai hauuto un buon mercato.

Clau. O cancaro, hor ch'io me n'accorgo, u' ho lassato anco il capello.

Poli. Ah, ha, buon per te che non pio-
ue.

Clau. Vada pur anch'esso in mal'hora, bisognando ne ricomprarò vn'altro, ac-
cio-

ciòche Iacouella lo possa rendere, a chi l'imprestò quello, ma doue può ella essere, che non l'ho trouata hora in casa, essendoui andato per riha-uer i miei panni, che s'io tornasse a casa con questi, ti so dire che mia moglie daria a l'arme, & l'andar così vestito per Roma, mi fa paura di non m'incontrare nel Bargello.

Poli. Questa non è occasione da perdere, io gli voglio metere una paura delle buone, col fingere d'essere un caporale di quelli del Bargello.

Clau. Oime chi è questo che uiene in qua, con la spada al fianco, & così inuolto nella cappa, io dubito che non sia qualche sbiro.

Poli. Lo trouaremo ben si, non li giouarà l'esser si buttato giù dalla finestra, adunque un corsore ha hauuto ardire vestirse da dottore, & farsi portar di nascosto dentro una cassa, se non lo ca-
stigaremo nostro danno.

Clau. Ohime suenturato sono sbiri certo, se io mi dò a fuggire sarà peggio: lassami andare in qua pian piano fingendo di non esser io.

Poli. State fermi alle poste compagni, che la spia m'ha detto che è qui d'intorno, chi è quello qua? Ità forte alla

corre, tu deui forse essere quello che noi andiamo cercando.

Clau. Non son io messer nò, non mi pigliate di gratia ch'io non ho fatto mal nessuno.

Poli. Ah ribaldo mariolo, io ti conosco alla contrafegni, fora, fora, eccolo, eccolo, correte, correte.

Clau. Oime, oime, aiuto, aiuto.

Poli. Ah traditore tu fuggi, piglialo piglialo ah, ah, egli ha netto il paese corre come un canne, le vesti lunghe non gli hanno dato impaccio, questa è stata una giunta alle burle di Iacouella, la me par questa che viene in quà, o diavolo non è lei è Perina, lassami andare con Dio, che non è cosa da lassarmeli vedere per parecchi giorni.

SCENA QVARTA.

Perina, & Spinetta.

Peri. In fine Iacouella dice il vero, di tutto l'errore siamo state causa noi medesime con la nostra castronaria, perche se bene essa ci hauea detto che questo ribaldo di Polidoro era vn giouane da bene, non ci ha-

uea

uea però detto quello che noi ci fidassimo di lui: anzi ordinò che non ci mettesse piede in cala, fino a tanto che non ci haueffe mandato prima la cassa patientia, douea esser così, una cosa mi conforta, che non sarà senza vendetta, poi che madonna Iacouella ha presa questa cosa così a core per amor nostro, & certo, come ella dice. Dio ci à tenute le mani in campo, perche se noi non ci accorgeuamo di quel ladroncello che era serrato nella cassa, lui certo questa notte uscendo fuori, ci harebbe rubbate, e forse ammazzata qualch'una di noi, ecco la mia porta, tic, toc.

Spi. Chi è la giù, chi piccia? o sette uoi madonna.

Peri. Apri Spinetta, tira la corda

Spi. Non si può tirare, che la strappò diãzi quel chiauaro, quando, se n'andò fuggendo giù per le scale.

Peri. Vien dunque da basso, & apri.

Spi. Io vengo, ma sapete, ui uoglio dir prima una buona nuoua qui dalla finestra.

Peri. Dio voglia che sia buona.

Spi. E buona per certo habbiamo guadagnato oltra alla cassa che sapete, un bel capello.

Peri.

- Peri. Che capello?
- Spi. Vn capello di quelli che si portano in capo, che quel ribaldo che si fuggì per la finestra la lasciato dentro alla cassa.
- Peri. Noi siamo hora belle & ricche, con questo capello.
- Spi. Abbiamo ancora guadagnato vn'altra cosa che voi non sapete.
- Peri. Non mi curo manco di saperlo vienghi & apri la porta.
- Spi. Et io vel voglio dire è vn martello, che ci lassò mi penso io quel ch'auaro contanto di manico grosso, tondo, polito, che è vn piacere a tenerlo in mano.
- Peri. Tu sei sempre vna sciocca, nõ si vuol cenar questa sera, poi che si è guadagnato vn martello.
- Spi. Voi vi fate sempre beffe di ogni cosa. Diceste pur l'altro hieri quando bisognò conficcare quel giudo nel muro col peitello dell'agliata che ne voleuate comprar vno per ogni modo, & hora che l'hauete senza costarui nulla, non par che voi l'appreziate.
- Peri. Mi costa tanto, che guai a me, ma apri dico, & fa ch'io non m'habbia a scorrucciar da mala detto senno.

Spi.

- Spi. Io vengo, io vengo.
- Peri. Questa pazzarella è ogni di più semplice, guarda che nuoue da calze, e forse che non me l'ha voluto dir dalla finestra.
- Spi. Guardate quã madonna il capello, egli però da farne si poca stima, vedete i belli fiocchi, toccate il bel cordone.
- Peri. Io l'ho visto pur troppo.
- Spi. Se voi non lo volete, io me lo piglierò per me, & porteromelo molto bene quando pieue.
- Peri. Non vedi tu dapoca che gli è capel da huomo & non da donna.
- Spi. E che importa che sia più da huomo, che da donna? non habbiamo noi tutti il capo tondo a vn modo?
- Peri. L'habbiamo tutti rondi per certo, ma si come loro nõ si metterebbono quel ch'è fatto per noi, ne manco noi debbiamo metterei, quel che s'hanno da mettere essi.
- Spi. Così gli venisse il morbo, come alle volte alcuni d'essi si adopera molto bene quel che doueria esser solo nostro: ma di gratia metteteuelo, ch'io voglio veder come vi sta.
- Peri. Stà forma matta, mi fai ridere ch'io non ho voglia.

Spi.

Spi. Se non volete che vi si metta vostro danno, mel metterò ben io guardate quà, che dite hora? non mi stà egli benissimo?

Peri. Non ti potria star meglio, entriamo-
cene in casa, che ecco vno che vien
di quà.

Spi. Andate pur là ch'io uengo, mill'an-
ni mi par di mostrarle anco il mar-
tello, & mettergli quel bel manico
in mano.

S C E N A Q V I N T A .

Facchino vestito con li panni di M.

Panfilo, & Hercolano.

Fac. **A** H, ah, ah, io son stato a solazzo
in Campo di Fiore, doue ho ha-
uuto il maggior piacere del mondo,
da principio non ui fu alcuno che mi
conoscesse, dapor che mi conobbe-
ro, se si rise, Dio tel dica.

Herc. La carta del nauigare non ritrouaria
hoggi questo M. Anselmo.

Fac. Mi sarà male che si presto sia uenuta
l'ora del spogliarmi.

Herc. Ecco quà un gentilhuomo vestito
di paonazzo, & debbe esser qualche
dottore, gli voglio dimandare se do-
mat-

mattina e signatura.

Fac. Io harei uoluto che questo giorno
fosse durato vn'anno.

Herc. O gentilhuomo ascoltate una paro-
la di gratia.

Fac. Che ci e? che dite? che volete? ec-
comi qui dite presto ch'io ho fretta.

Herc. Domani e signatura, che voi sap-
piate?

Fac. Costui mi deue hauer conosciuto, &
vuol la baia de fatti miei.

Herc. Che dite e signatura o nò domatti-
na?

Fac. Dico che voi fareste meglio ad andar
per li fatti uostri, & non dare impac-
cio a chi non ne dà a voi.

Herc. Voi hauete torto, che impaccio ui dò
io a dimandarui se sarà signatura di-
mattina: ma voi altri dottori facete
con queste uostre beate lettere tanto
il grande, che non si può con uoi nè
a pie, nè a cavallo.

Fac. Non tel dis'io che mi ha conosciuto,
basta, se ben io son vestito così,
non voglio che nessuno mi burli per
questo.

Herc. Io non vedo nessuno che ui burli,
ma uoi mostrate bene che uoi siate,
con le vostre parole.

Fac. Se io non son gentilhuomo mio dan-
no,

no, non hauete a cercar questo voi, & vi dico, che nel grado mio son così huomo da bene come vn'altro.

Herc. O costui farnetica, o è venuto da poco in quà dal paese: ditemi di gratia, quanto è che voi veniste a stare in corte?

Fac. Se io ve lo dicessi voi lo saperesti, lassatemi, star vi dico, e non mi rompete la testa, a Dio restate in pace.

Herc. E tu vâ in quell' hora che non torni mai più, vâ poi giudica gli huomini alli panni, costui pare al vestire vn Salamone, & è più pazzo che vn braccio, ma che marauiglia, secondo il parlar debbe essere del paese di M. Bartolomeo, tu m'intendi.

S C E N A S E S T A.

*M. Anselmo da facchino, Herculano, &
M. Claudio con li panni di
M. Anselmo.*

Anf. **E** Gli è hormai vna dishonestà che Iacouella non sia ancor venuta a casa, voglio veder di nuouo s'ella fosse di quà intorno in qualche loco.

Herc. Che borbotta là quel facchino.

Anf.

Anf. La mi fa mezo dubitare con questo suo star tanto fuore di casa, ch'ella non sia ancor stata consapeuole di questa furbaria, ma se sarà vero guai a lei.

Herc. Poi che io non posso trouar questo M. Anselmo, meglio che io veda di far in questo mentre vn'altro seruitio.

Anf. O diauolo ecco Hercolano Perugino che mi viene incontro, lassami coprire il viso con il sacco.

Herc. O facchino vuoi tu venire a portarmi vn baril di vino, che io vorrei comprar in Campo di Fiore, fino alla mia stanza, e pagati?

Anf. Io non posso messernò, ho da far altro.

Herc. Andiamo di gratia, ci spediremo subito subito, e tornarai hor hora.

Anf. Nò posso vi dico, ho d'andare in vn'altro seruitio d'importanza.

Herc. Molto ti tieni così turato il viso, pare che tu habbia paura di non esser conosciuto.

Anf. Io ho vna doglia di denti che spafimo, e però stò così turbato.

Herc. E bene vn gran male, ne foglio partire anch'io scopri vn poco per vedere se ti sia gonfio il viso, come gonfia

me

me quando mi degliono.

Anf. Nen fate, non fate che'l freddo mi ammazza.

Herc. Scopriti pure non dubitare, manda giù questo sacco dico: oh, oh, che è quello che veggo? ogni altra cosa ha rei pensata, che questa, e voi sete qui M. Anselmo: io poteuo bene andarui cercando.

Anf. Perdonami fratello, volendo andar hoggi (come si fa) in certo luogo, per non esser conosciuto vi sono andato così uestito da facchino.

Herc. Almanco vi fosse voi messo vna maschera, poi che egli è di Carnevale.

Anf. Io la portai bene, ma perche un suo fratello tornò a casa piu presto del solito, fui sforzato uenirmene così all'imprescia che non hebbi tempo di ripigliarla di sopra una cassa, doue io l'haueuo posata.

Her. Voi sete messo a un gran pericolo.

Anf. Certo io ho hauuta piu uentura, che senno, a uenirmene con l'ossa sane.

Herc. In fine anco uoi altri dottori, facete alle volte delle pazzie.

Anf. Come delle pazzie? e perche?

Herc. Parche ah io non ui paion pazzie a metterli a pericolo di farsi tagliare a pezzi

a pezzi per amor di una femina? e forse che ci macano cortigiane in Roma, alle quali si può andare senza alcun pericolo.

Anf. Si ma tu non dici la differentia che è tra una cortigiana, & una maritata.

Herc. Io non credo che ui sia differentia alcuna, tutte sono di una natura, & ui giocarei buona cosa che dalla piu grande alla piu piccola, non ui corre tanto di uantaggio, se si potesse vedere.

Anf. Ah, ah, ma chi è questo che uiene in quà uestito di lungo? tiriamoci di gratia vn poco più in quà, ch'io non vorrei che mi conoscesse.

Clau. Io son scappato hoggi di due grande sciagure, prima dalle mani di quelle puttane, & poi dalli sbirri, che ancor mi par d'hauegli alle spalle.

Her. Messere costui ua molto pauroso, non deue poter praticar liberamente il mattonato.

Anf. Che credi, deue esser pieno di debiti.

Clau. Hera che farò io, poi che non si troua in casa Iacouella?

Anf. Non so quel che egli si dica di Iacouella.

Clau. Sei Bargello o li sbirri mi trouan

A T T O

di nuouo con questi panni, ruinato sono .

Her. M. li panni, che costui ha in dosso nõ debbono esser suoi al parlar che fa.

Ans. Così pare anco a me, & Dio voglia, che non siano forse li miei, che gli habbia tolti di casa di Iacouella che nominò poco fa.

Her. Potria molto ben essere, & così dal di scosto mi paiono i voi certo .

Ans. Accostiamoci pure, ch'io me ne accerterò.

Cla. Ohime, chi son questi che vengono alla volta mia .

Ans. Sono dessi al fermo, Hercolano aiuta mi a pigliarlo che non ci fugga .

Herc. Lassate pur fare a me, stà forte mariolo, tu non scamperai a questa volta.

Cla. Ohime, ehime a me questo? e perche?

Her. Perche ah, a questa foggia ladrone si robbano i panni d'altri .

Ans. Tu ti pensau per hauerteli messi in dosso, di non hauere a esser conosciuto?

Cla. Io non gli ho rubbatì messernò, mi sono stati imprestati.

Her. Ancora ardisci parlar traforello .

Ans. Corri Hercolano chiama il Bargello,

Q V I N T O . 60

lo, che lo terrò ben io qui finche tu torni.

Herc. Strascinamolo pur in prigione noi medesimi, che sarà meglio, e faremo più presto .

Cla. Non mi menate in prigione di gratia, ch'io farò quel che vorrete voi.

Ans. Da quà dunque le mie vesti, se tu nõ vuoi che ti meniamo prigione.

Cla. E che sò io che siano le vostre chi me ne accerta?

Her. Te ne accerto io, e se non fosse così non tel direi: tu dei pur conoscer qui M. Anselmo procuratore in la Romana curia .

Cla. A dire il vero è m'ha più ceta di facchino, che di procuratore, ma se pur son vostre, ditemi doue le lassate.

Ans. Le lassai in casa di Iacouella hoggi dopo pranzo, per andar così vestito da facchino in vn mio seruitio.

Cla. Io credo che voi diciate il vero, perche lei le ha prestate a me per fare il medesimo .

Herc. Horsù dunque rendigliele, non tante parole.

Cla. O volete voi ch'io resti qui in giubarelle a morirmi di freddo?

Her. Chi vi ha da pensar vi pensi, spogliate pure e forniamola.

Ans.

A T T O

Ans. Ti potrai metter questi da facchino.
Clau. Io farei i guadagni di Antognaccio, che daua due pecore bianche per vna negra.
Herc. M. Anselmo costui vuol la baia, strascinamolo pur in prigione.
Ans. Si si, vien su, vien su ribaldo che ti caccieremo le baie del capo.
Clau. Non fate, non fate, ch'io ue li rendo, togliete eccoui la veste.
Herc. Tu la intendi, da quà, M. cauateui cotelli straci.
Clau. Ecco la cinta, e la scarfella.
Herc. Da pur quà, sollecitate M. Anselmo a spogliarui.
Ans. Aiutatelo a cauargli la sottana, che non me la strappasse.
Herc. Fa piano, caua giù quell'altra manica pigliate qui messere metteteue-la.
Ans. Io me la metto, hor su datemi la scarfella, & la cinta.
Herc. Pigliate, cingeteui, e tu che non pigli questi panni da facchino, se tu nõ vuoi star cosi in farsetto.
Clau. Mettermeli per manco male, che saria pur molto peggio l'andarmene cosi questi calzoni fino in terra mi stanno molto bene per la prima.
Herc. Da quà la beretta di messere, & pigliate

Q V I N T O.

Clau. pigliate questo capello, che l'aria nõ ti facesse male col star cosi in toso.
Clau. Eccouela.
Ans. Datemi la veste.
Herc. Voltateui che ve la metterò io.
Ans. Laudato sia Dio, hor si che mi par essere esso.
Clau. Et a me pare esser vn'altro.
Herc. A se fratello che ti stãno penti, paio-no li tuoi panni proprij, non saria huomo che non ti giudicasse un facchino.
Clau. Ho su patientia.
Herc. Hauete voi tutte le cose vostre messere, mancaui egli altro.
Ans. Messer nõ, anzi si, mi manca il capello.
Herc. O la di, che hai fatto del capello di messere?
Clau. Io non lo presi, perche era buon tempo, e non pareua che fosse per pio-uere.
Ans. Sarà restato in casa di Iacouella? io mandarò per esso questa sera, che non lo voglio perdere in modo nessuno.
Herc. O Messere poi che hauete li uostri panni, andiamo di gratia innanzi che sia piu tardi a parlare a l'auditore per la cosa mia.

F

Ans.

A T T O

Ans. Andiamo doue volete, che mi par vn' hora mill'anni di partirmi di qua intorno, e tu huomo da bene resta in pace.

Clau. Andate pur alla buon' hora.

Herc. Et se t'haueffimo fatta cosa nessuna, che non ti fusse piacciuta, perdonaci, che non l'habbiamo fatto per fare ingiuria.

SCENA SETTIMA.

M. Claudio, Perina, & Isabella.

Clau. **T**anto va l'ochia al torfo, fin che ui lascia il becco: io ho scampato hoggi di gran pericoli, deliberato son di non andar piu cosi trauestito per Roma, perche tutte non si forano dritte, & poi che costoro si sono partiti senza hauermi conosciuto, non essendo la couella in casa me ne uoglio tornare in casa mia cosi da facchino; ben saprò io finger qualche bugia da darlo ad intendere a mia moglie, & se non uorra crederla suo danno, strilli & gridi quanto vuole, che io farò orecchie da mercante, manco male farà questo, che andare in man della corte: Ecco la mia porta serrata, in effetto

Q V I N T O. 62

effetto questa mia moglie è vna gran donna da bene, sempre tiene chiuso l'uscio, meglio è che io picchi tic, tac, toc.

Peri. Chi è la giù? chi batte? vñ trista me, mi pare il padrone; e esso per certo, non mi ha uisito lassamelo dire a madonna, che stà in camera con M. Pansilo.

Clau. Costoro attendano tanto alle facende di casa che non sentono, lassami picchiare vn'altra volta, tic, toc.

Peri. Chi è? chi batte.

Clau. Apri che son io.

Peri. Chi sei tu? che voi? che dimandi?

Clau. Non vedi che sono, e quel che voglio bestia?

Peri. Bestia sei tu, fareffi il meglio andare a far le baie altroue: Bisogna dar tempo a costoro che si vestino.

Clau. Questa sera vn'altra festa; costei se n'è ritornata dentro, & non mi deue hauere conosciuto, bisogna picchiare di nuouo, tic, toc.

Peri. Io gli ho sollecitati. Tu non ti vuoi leuar de li anchora è uero ti pèsi che per esser forestiere ci vogliamo lassar far le baie intorno a l'uscio.

Clau. Apri, che sei vna balorda.

Peri. Balorda sarei se io te aprisse, non

A T T O

m'habbiamo cotta la bocca di ereder
hoggi a furbi.

Clau. Apri non mi conosci è vero.

Peri. Io conosco che tu sei vn facchino.

Clau. Tu n' m' uedi ben lume imbriaça.

Peri. Imbriaço sei tu, che hai prese la no-
stra porta in cambio, ma se la picchi
più che mi venga il mal della morte
s'io non te innacqua il vino in capo.

Clau. Io non so se costei non mi conosce da
douero, o pur s'ella vuol la burla
meo per essere io così vestito tie,
toc, tac.

Peri. Hor to, picchia adesso quanto vuoi.

Clau. Ohime, ohime la m'ha tutto bagna-
to, ah ribalda, ah poltrona, a questa
foggia si bagna il padrone, ma se io
non te ne impago mio danno.

Peri. Anchor non te uoi andare con Dio?
tu vai cercando ch'io te butti adosso
della bollita, poi che non ti basta la
fredda.

Clau. Della bollita ah gaglioffa? io ti farò
pentir di questa.

Isab. Che rumore è questo Perina, che tu
fai tutto hoggi in su questa finestra?

Peri. Lodato sia Dio, che pur finisti vna
volta: Non vedete voi madonna, che
questo furfante vuol entrarci in casa
per forza.

Isab.

Q V I N T O. 63

Isab. Io non conosco huomo, che sia per
sforzarci in casa nostra, de uemo for-
se essere a Baccano: che di tu hu-
mo da bene, che dimandi?

Clau. Apri Isabella mia cara, apri bene
mio, che io sono il tuo Claudio.

Isab. O marito mio sete voi.

Clau. Io son esso per certo, apri non mi far
star nella strada così bagnato, che mi
muoio di freddo, & di puzza.

Isab. Aspettate marito mio ch'io uengo ad
aprirui.

Peri. Madonna non gli aprite se prima non
mi perdona, che quel c'ho fatto, l'ho
fatto non lo conoscendo.

Clau. Apri pur Perina ch'io ti perdono, e
non te voglio un male al mondo.

Isab. Vien pur meco a basso Perina, non da
bitare.

Clau. Per Dio che quest'acqua, che que-
sta beitia m'ha buttata adosso e l'aua-
tura di scodelle, no fiò, come puzza,
se io haueuo li miei panni indosso
me li rouinaua.

Isab. O marito mio caro.

Clau. Nò m'abbracciar Isabella, ch'io puz-
zo di quell'acqua, che questa balor-
da m'ha buttata adosso.

Peri. Padrone perdonateci, che non mi ri-
conosceno.

F 3

Isab.

Isab. O Claudio mio, che uogliono dir questi panni.

Clau. Vita mia la storia è lunga, ci sarà tempo poi di raccontarla, basta che sono scampato hoggi di un gran pericolo, & non pensai mai a questa hora esser viuo.

Isab. Ringraziato sia Dio; voi non hauete già hauuto mal nessuno in su la persona vostra, è verò?

Clau. Nò nò, niente.

Isab. Ancor noi hauemo hauuto hoggi vna uentura delle buone.

Clau. E che vuol dire.

Isab. Che vuol dire ah? per amor vostro, & ui so dire, che uoi me l'hauete fatta hauer hoggi la stretta.

Clau. Come per amor mio; che cosa è stata.

Isab. Voi mi hauete data hoggi una giornata delle buone, mi son uenuta manco tre o quattro volte.

Peri. Tanto è padrone, se voi andate facendo di questi scherzi a madonna, uoi la conciarete per le feste.

Clau. Costoro haranno intesa la cosa al certo, che cosa è, dite sù.

Isab. Stando hoggi in casa lauorando, ecco ti che vno viene è picchia, & aperto gli la porta, e uenuta da basso mi dice

s'io

s'io uoglio comprare certe robbe, & guardando io che robbe le fussero, conobbi ch'era la vostra veste, il vostro saio, & la uostra berretta.

Clau. Come demine la mia veste, il mio saio, & la mia berretta?

Isab. La vostra sì, hor se mi cascase il mondo adosso pensate uolo voi, mi venne tanto grande il batticore, ch'io non sapeuo in che mondo mi fossi, dubitando che uoi non fossi stato ammazzato, ouer tagliato in pezzi.

Clau. Io ti prometto bene, che ho hauuto gran uentura a scamparlo.

Isab. Pur fatto buon'animo, serrata subito la porta a stanga, lo strascinammo Perina, & io di sopra, & hollo chiauato molto bene in camera nostra.

Peri. Et perche non si fuggisse madonna si ha tenuta tutto hoggi la chiaue in mano.

Clau. Mi marauiglio che si sia così lassato menar di sopra.

Isab. Ve lo menammo senza fatica nessuna.

Peri. E piu mansueto che una pecora, si lassa menar per il naso come un bufalo.

Clau. E l'hauete anchora in casa?

Isab. Messersi, e non era mai per partirsi, fin che non ueniate voi.

F 4

Clau.

Clau. E che homo è egli?

Isab. È vn giouinaccio grande, con una poca di barba rossa, in giubone, e senza niente in testa, con assai buona ciara, ma al parlar mezzo matto.

Clau. E doue dice hauergli hauuti?

Isab. Dice che gli l'ha dati perche li portasse a vendere qui a noi vna donna che si chiama, oh mi è scordato il nome, ricordamelo Perina.

Peri. È uscito di mente anco a me, non so se habbia detto Fiorenza, o Raffaella, egli è un nome simile.

Clau. Dice egli forse Iacouella?

Isab. Iacouella, Iacouella, m'esser si.

Clau. Ah russiana poltrona. Che vogliamo noi Isabella mia fate hor di questo gi' tene?

Isab. Facciamone quel che vi pare, noi l'habbiamo tenuto perche si castigasse a vostro modo.

Clau. Vediamo che ci renda i miei panni, & poi lasciamolo andare con Dio a sua posta.

Isab. Il rihaue' li panni è il manco, perche noi gli li habbiamo tolti infino adesso, l'importanza è, che noi lo castigiamo di sorte, che se ne ricordi parecchi di.

Clau. Che colpa n'ha lui, essendo seruitore,

re, & come dite mezzo matto?

Peri. A sua posta, perche non possiamo battere la fino, batteremo il basto.

Isab. Dice ben Perina; Batteremo il cane, non potendo battere il padrone.

Clau. Isabella mia cara, e tu Perina se noi considerate, che noi siamo forettieri, non solo cercate non far altra villania a costui, ma uedrete piu presto di far in modo, che si parta da noi pacifico, accioche non se ne vada a lamentare al Governatore, che uoi lo habbate tutto hoggi chiauato in camera, che de iure non si poteua fare, si che v'hamoli buone parole di gratia.

Isab. A me non bastaria mai l'animo di mostrargli buon viso.

Peri. Ne manco a me.

Clau. Bisogna alle volte fingere Isabella, e sforzar la natura.

Isab. Se ei non me l'ha fatta hoggi sforzare non uaglia, non so come io mi sia tenuta di non me l'hauer cacciato sotto; e pisto come l'unto.

Peri. Ve lo dicono ben io madonna fate fate mentre non ui è il padrone, che come lui verrà voi non potrete far piu, hor se uei non haue'te saputo far vostro danno.

Isab. Se io haueffi crefo questo, la cosa andaua in vn'altro modo.

Clau. Tanto è, ogni cosa per il meglio; andateuene di sopra, e mostrategli buo uiso, che anco io uerrò su adesso.

Isab. Così si farà; ma so ben quanto me incresce ch'ei se ne vada così.

Clau. La cosa andrà meglio che io non pensauo, l'hauer quella ruffiana di Iacouella mandato quà a uenderi miei panni, accioche mia moglie sapesse questa burla, che ella m'ha fatta, m'è tornato commodo, perche nõ solo li hauerò, senza hauerli a cercar altrimenti, ma mi seruirà anchora a dare ad intendere a mia moglie che questo mio scambiamiento di panni mi sia stato fatto fare in forza. Ecco un ragazzo che viene in quà lassami entrare in casa, che non mi uedesse così vestito & bagnato da capo a piedi.

SCENA OTTAVA.

Farfaniechio, & M. Panfilo vestito da facchino.

Far. **I**o non trouo il mio padrone in loco nessuno, son stato a cercarlo in fino

fino in Banchi doue son tante, e tante mascare, che non hanno ne fine, ne fondo. In fine dica chi uole, che non è la piu bella cosa al mondo che'l Carnouale, che benedetto sia chi lo fece. O Carnasciale gaiente, o Carnasciale buono, o Carnasciale da bene, nel quale non si fa altro che masticare, liuree, e giottre, caccie de tori, correre palij, comedie, uoglie, & putane in uolta a pie & a cauallo quanto l'arena. Del mangiare non te ne parlo, non se mangiano se non galline, piccioni, capponi, starne, fagiani, vitelle di late, capreti, raioli, lalagne, maccheroni, torte, strusoli, cose da risuscitare i morti. Io nõ uorrei esser padren di Roma, per altro se non per far ch'egli durasse tutto l'anno, & oltra alle sue galécarie, ui son questi seffioni, o zaganella, che si chiamino, che mi piaccion fuor di modo, & poi che si dice ch'elle si hanno da sbandire, e ne comprai poco fa una dozzina, & tutte le ho attaccate dietro al culo di questo, & di quello, da questa in fuori, che mi è auanzata.

Panf. Ah, ah, io entrài quà vestito da corsore, & elcono uestito da facchino,

Inteso de capo alle scale quanto haueano finto Isabella, & Perina con quel barbogianni del marito, subito ch'egli arriuò in casa fingendo io il sciocco, mi sen presi questi stracci in cambio, delli suoi panni ch'io gli ho resi.

Farf. Harei caro di trouare a chi attaccarla al culo prima che io arriui a casa.

Panf. Glie pur stato meglio il far così, che venirmene in farsetto come don Falluccio, & esser conosciuto da qualch'uno.

Farf. Io vedo la un facchino a se, veder voglio se glie la posso attaccar dietro.

Panf. O giorno felice, & a me d'ogni altro auenturoso.

Farf. In la corda vi è anco del fuoco, andate rogli dietro pian piano, acciò non mi senta.

Panf. O che grate accoglienze, che dolci parole, o che piaceri marauigliosi, ohime, ohime.

Farf. Ah, ah, ah, io so che l'ha hauuta la stretta.

Panf. Ah forza ribaldo, a questa foggia si fa ah? se io non te ne pago mio danno.

Farf. Che cosa hai bestia, hotti morto per

per hauermi attaccato un scissione al culo.

Panf. Anchora ardisci parlar lecca fune.

Farf. Sarei ben pauroso se io non ardisci parlar con un tuo pari.

Panf. Con un mio pari ah? tu nen mi conosci capestro, non uedi chi sono?

Farf. Io uedo che tu sei un facchino.

Panf. Vn facchino ah? apri gli occhi giotto, e uederai se io sono un facchino o no.

Farf. Io no ui haueuo guardato in uiso, ma hor che ui guardo mi par che uoi rassomigliate il mio padrone.

Panf. Anchor non mi conosci ben bestiola.

Farf. O uoi sete esso a sede, perdonatemi di gratia padron mio, s'io ui conosceue ch'io possa essere appiccato.

Panf. Si uol aprir gli occhi fraschetta, e non andar facendo le baie per le strade, che ben sai quante uolte te ho detto Farfanicchio abbada andar per li fatti tuoi, & non dar fastidio a chi non da a te.

Farf. Me l'hauete detto sì, perdonatemi per hora padron mio buono, e da bene, e s'io ui faccio mai più simili scherzi ammazzatemi che io son contento.

Panf.

A T T O

Panf. Siate perdonato per questa volta, ma fa che la sia l'ultima, se tu non vuoi, & basta.

Farf. Sarà l'ultima messersi, ma che vuole dir questo vostro esserui vestito da facchino, sete voi forse andato in maschera.

Panf. Tu l'hai indouinata alla prima, ma chi è questo che viene in qua.

S C E N A N O N A.

Facchino vestito con li panni di M. Panfilo Farfanicchio, M. Panfilo, & Iacouella.

Fac. **N** On è così tardi come io mi pensaua Iacouella non è ancora tornata in casa, potrò andare a spasso vn'altro pezzo.

Fac. O messer guardate di gratia se li panni, che colui ha in dosso non paiono proprio proprio li vostri.

Panf. Paiono li miei per certo.

Fac. In fine si vorrebbe impiccar per la gola chi non uolesse esser ricco, mi pare esser hora vn'altro huomo con queste vesti intorno.

Farf. Hauete voi inteso padrone? li panni che colui ha in dosso non son li suoi.

Panf.

Q V I N T O. 68

Panf. Io ho inteso benissimo, e Dio voglia che non siano forse li miei, & ch'egli non gli habbia rubbati di casa di Iacouella.

Fac. Bello farebbe, che Iacouella fosse stata ammazzata, accioche io non me l'haueffi a cauar mai più di dosso.

Farf. Padron questo ribaldo ve gli ha rubbati certo, non hauete voi vditto quel ch'egli ha detto.

Panf. Io l'ho vditto si, andiamo verso lui, che l'intenderemo ancora meglio.

Farf. A Dio buon compagno che vesti son queste, che tu hai in dosso?

Fac. Queste di sopra è di pauonazzo, & questa di sotto è di raso lionato.

Farf. Altro ci vorrà che buffonarie, buffonada scorreggiate, io dico donde tu l'hai hauute.

Fac. Che n'hai tu da fare, donde io me l'habbia hauute.

Panf. Egli n'ha da far più che tu non pensi, & perche tu sappi queste veste che tu hai rubbate son le mie.

Fac. Io non l'ho rubbate, e faresti meglio a lassarmi stare.

Farf. Ancora ardisci parlar ladrone.

Panf. O mariolo, se tu non me le rendi per amore, me le renderai per forza.

Fac.

Fac. Io non le haunte da voi, ne man-
co ve le voglio rendere in modo nes-
suno.

Panf. Come diavolo non me le vuoi dare?
cava su questa veste; piglia di la Far-
fanicchio aiutami.

Fac. A quella fuggia si affanna di bel me-
zo giorno in Roma, siamo forse a Bic-
can?

Panf. Pigliar la robba sua non è affanna-
re.

Farf. Tirate pur padrone, che gliele cava-
remo a suo dispetto.

Fac. Aiuto, aiuto, Bergam Bergamo.

Panf. Fu gridi mariolo, si tu non itai cheto
ti cavarò cotesti occhi, tu mordi ab-
bia pokrone.

Iaco. Che rumore è quello che si fa là?

Farf. Ammazzatelo padrone, ammazzate-
lo, che non morderà più.

Iaco. Vh trista me è Pasqual facchino vesti-
to con le vesti di M. Panfilo, che fa
quissione con vno altro facchino.

Panf. Sù presto dico, da quà questa veste
mariol poltrone, si tu non vuoi ch'io
te strozzi.

Fac. Alla strada, alla strada, aiuto, aiuto,
Bergam, Bergamo.

Iaco. M par che lo vogliono spogliar, que-
sta festa si faria a mie spese, che harei

a pa-

a pagar le vesti a M. Panfilo, lassami
intendere che cosa è questa.

Farf. Stringeteli la gola forte M. che que-
sta beitia è asino da bastone.

Iaco. O la facchino che fai, non te vergogni
voler così strangolar vn poveretto.

Panf. O Madonna lacouella voi sete a pun-
to giunta a tempo, non vedete che
questo ladroncello hauea rubbato li
miei panni di casa uostra, & per non
esser conosciuto se gli hauea messi in
dosso, & andauascene con Dio.

Iaco. Ohime che veggio io, o voi sete qui
M Panfilo, e che habito è questo? do-
ue sono li panni di Claudio, ch'io v'im-
prestai?

Panf. Vi conterò ogni cosa a bell'agio, ma
togliamo pur prima le mie vesti a que-
sto mariolo, che non ci fuggisse.

Fac. Madonna lacouella voi lo sapete se io
gli ho rubbati, o no.

Farf. Se tu parli più furbo ti faremo appic-
care per la gola hor hora in tua pre-
senza.

Iaco. Taci Farfanicchio, & uoi M. Panfilo
lassate questo poveretto, e non fate
tanto rumore senza proposito.

Panf. Come senza proposito? sarà dunque
meglio ch'io mi lassu rubbare li miei
panni, e che io stia cheto.

Iaco.

A T T O

Q V I N T O. 70

Iaco. Pasquale qui non ve l'ha rubbati M. Panfilo, ma gliele ho imprestati io, accioche non hauesse a star in camiscia mentre che io seruiua delli tuoi, che sono questi, che voi haucte hora in desso.

Fac. Messersi che sono i miei, che hora che io gli guado li riconosco benissimo.

Panf. Costui è dunque vn facchino?

Iaco. È vn facchino messersi.

Farf. Tanto peggio, perche egli harà attaccata la gaglioffaria alli panni del padrone, sia sia che mi venga il cancro se non mi par che puzzino di poltrone.

Panf. E a che domine vi sete voi seruita hoggi di questi panni da facchino?

Iaco. Dirouelo dapoì che saremo a casa, ma voi donde gli haucte hauuti, & che haucte voi fatto di quelli di M. Claudio?

Panf. Perche non è bene ch'io stia così vestito per le strade, andiamocene a casa vostra, e riuestito ch'io sarò delle mie vesti vi contarò il tutto, col farui morir delle risa.

Iaco. Così sarà meglio, andiamocene verso casa mia, Pasqual passa là innanzi.

Fac.

Fac. Lassate pur andar innanzi sua Signoria, che io me ne verrò dietro.

Farf. Anzi a voi tocca l'andar innanzi M. facchino da douero, e signor gentilhuomo da beffe.

Panf. Dice il vero Farfanicchio, perche hoggi di non si fa honore se non a panni.

Iaco. Horsù dunque M. Pasquale la S. V. passi, senza far più cerimonie, che gliè hormai tempo di fornir questa Comedia.

Fac. Io passarò per vbidirui.

Iaco. Andiamo ancor noi M. Panfilo.

Panf. Andiamo videntene Farfanicchio.

Farf. Andate là che io vengo Signori se la nostra Comedia vi è piacciuta, datene segno col farne allegrezza.

I L F I N E.